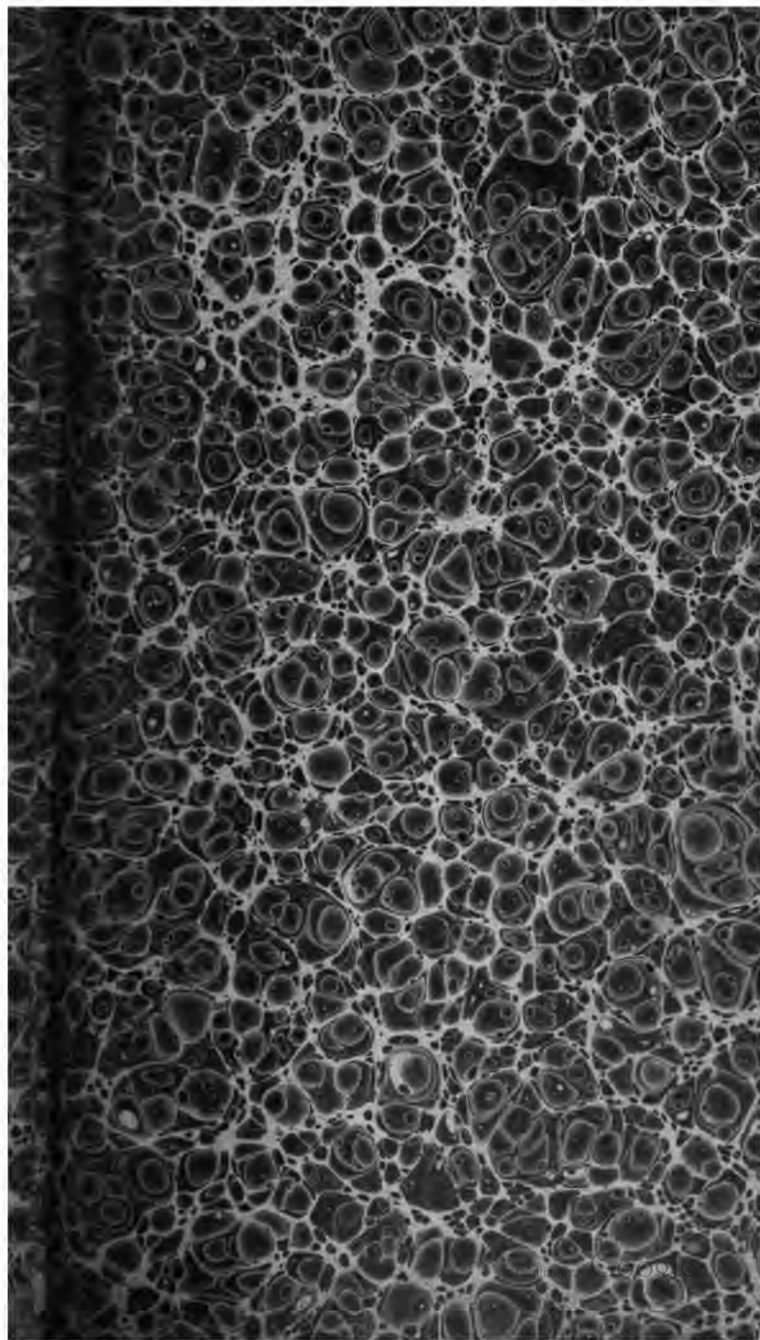

SIGILL : COLL : HARVARD : CANTAB : NOV : ANGL : 1650.
CHRISTO ET ECCLESIAE
The Gift of the
Dante Society.
7 April, 1883.



AMORE E LUCE

NELLA

DIVINA COMMEDIA

RAGIONAMENTO CRITICO

DELL' AB.

PROF. G. POLETTO

MEMBRO

DI PIÙ ACCADEMIE PONTIFICIE E REALI



PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1876

1883. April 7,
Gift of
The Dante Society.

ALLA CARA MEMORIA

DI

NICOLÒ TOMMASEO

E DI

EUGENIO CAMERINI

A ME LARGHI

DI CONFORTI E DI AFFETTO GENEROSO

QUESTE POVERE PAGINE

RIVERENTE CONSACRO

AL LETTORE

Se alcuno credesse ch' io m' abbia con questo scritto la pretesa di offerire una bella cosa intorno alla Divina Commedia, non coglierebbe certo nel segno; molte, lo so bene, le difficoltà, e questo non è che un mio tentativo. Badando drittamente al fine ultimo propostosi dal Poeta, e all' intimo concetto morale, parve a me di vederne una sintesi piena e perfetta nell'*Amore* e nella *Luce*, come mi son provato di mostrare. Avrò fatto in tutto opera vana? non sarà, spero, così a que' gentili, che per abito di cortesia e per iscienza nel misurare le difficoltà, sanno incoraggiare chi s' argomenta, secondo sua possa, di rintracciare il vero tra le splendidezze del bello: e non sarà così a quelli, che vogliono *spiegare Dante con Dante,* secondo il sistema, unico vero, di quell' onore degli studi Danteschi e d' Italia, che è il Comm. Giuliani. Costoro s' avvedranno a prima giunta com' io abbia procacciato di conseguire questo intento, anche nelle cose lievi, sì che ad alcuno potrà sembrare perfino soverchio. Nè codesta è punto un' analisi dissolvente; ma sì è una sintesi fecondatrice, che del suo lume rischiara e pone

in rilievo le sparse sentenze, mettendo a riscontro le più variate forme del bello; è quello insomma che Dante disse dell'unica voce de' Beati configuranti l'Aquila:

Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir;

e così solo s'avrà non *dalla luce il fumo, ma dal fumo la luce*, secondo la sentenza d'Orazio.

Altri di certo saprà far troppo meglio; a me sarà più che bastevole compenso se il lettore in queste pagine ci scorgerà anche solo un povero saggio di quel grande amore, che mi stringe al più insigne tra gli scrittori delle moderne letterature.

Padova 2 febbraio 1876.

G. POLETTO

AMORE E LUCE

AMORE E LUCE

NELLA

DIVINA COMMEDIA

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia.

DANTE, Parad. XXX, 40.

I.

Amore e *Luce* son la causa efficiente dell'eterna armonia, che irraggia e solleva lo spirito alla sintesi universale; *quel mare al qual tutto si muove* (1), che tutto abbraccia, insieme principio e fine, Iddio,

Alfa ed Omega di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte (2).

Il *Fiat lux* (3) e tutta la creazione fu effetto d'amore immenso:

l'Amor divino
Mosse dapprima quelle cose belle (4),

perchè il *bello* è nell'ordine, e ordine son *luce* ed *amore;* e l'ordine, inducente all'amore, è quanto

(1) Parad. III. 86. — (2) Ibid. XXVI. 17. — *V.* Epist. XIV. § 33. — (3) Gen. I. 3. — (4) Inf. I. 40.

continua creazione [1]; immagine della bontà e della grandezza di Dio, riflettente la somiglianza delle creature al Creatore [2], luce, amore, bellezza, onde *i cieli narrano la gloria di Dio, e l'opere delle sue mani annunzia il firmamento* [3]. Fondamento e tipo d'ogni luce il detto evangelico *era Luce vera, che illumina ogn' uomo, che viene in questo mondo* [4].

La gloria di Colui, che tutto muove,
Per l'universo penetra; e risplende
In una parte più, e meno altrove [5];
Chè la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno [6].

---

(1) Parad. X. 1-6. — (2) Ibid. I. 103. E S. Tomm. Somm. 1. 1. 12: *Nell' essenza divina preesistono le similitudini di tutte le cose.* E ibid. *In qualche modo la creatura è simile a Dio, non Dio ad essa.*

(3) Psalm. XVIII. 1. — *V. Convito* tratt. II. cap. 6.

(4) Joann. I. 9. — E nell' Ep. I. 1. 5: *Deus lux est, et tenebræ in eo non sunt ullæ.* — *V.* Dant. *Conv.* tratt. II. cap. 6.

(5) Parad. I. 1. — E ibid. VII. 74:

Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più somigliante è più vivace.

(6) Ibid. XXXI. 22. — *V.* ibid. I. 106-114. — E nel Convito Tratt. III. cap. 7: « *La divina bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono: ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo Principio, diversamente si riceve, secondo il più e meno della loro virtute. Onde è scritto nel libro* delle Cagioni: — « La prima bontà manda le sue bontadi sopra le cose con un discorrimento. » *Veramente ciascuna cosa riceve da questo discorrimento, secondo il modo della sua virtù e del suo essere.* »

Dunque la sorgente, onde ogni Luce ed ogni Amore rampolla, è la Bellezza ideale ed eterna, che permanendo pur una ed assoluta in Dio (1), si riflette nelle creature varia e multiforme.

Or apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo;
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi, come centro in tondo.

Ciò che non muore, e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella Idea,
Che partorisce, amando, il nostro Sire:

Chè quella viva Luce, che si mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'Amor, che in lor s'intrea,

Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto, tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze (2).

Questo primo elemento, questa forza vitale, questa Luce ed Amore è mirabile nella Divina Commedia, soprattutto per una cotale temperanza unificatrice e per la progrediente armonia. In Dante diffatti la Luce è argomento dell'Amore, l'Amore risponde alla visione, e la visione è proporzionata al merito:

---

(1) Parad. XXIX. 143. e segg.

(2) Parad. XIII. 49 e segg. — E Ibid. VII. 64.:
La divina bontà, ... ardendo in sè, sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.

La sua chiarezza séguita l'ardore,
L'ardor la visione; e questa è tanta,
Quant'ha di grazia sovra suo valore (1):

corrispondente all'altro ammaestramento, che Beatrice di già avea dato al Poeta:

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo, che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
Non ti maravigliar; chè ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove il piede (2);

onde ne scaturisce la felicità suprema in quell'*Amore che il ciel governa* (3), l'unione in Dio,

Ove ogni ben si termina e s'inizia (4),

---

(1) Parad. XIV. 40. — E Ibid. IX. 70:
Per letiziar lassù fulgor s'acquista.

(2) Parad. V. 1. e segg. — A spiegazione del citato e di tutto il concetto Dantesco intorno alla cagione dell'amore de' Beati, badi il lettore a questi versi (Ibid. XXVIII. 106):

E dèi saver che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogni intelletto.
Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda:
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia....

(3) Ibid. I. 74.

(4) Ibid. VIII. 87. — E Ibid. III. 84:
....Lo Re, che in suo piacer ne invoglia:
In la sua volontade è nostra pace.

E nel fare la *volontà di Dio* è riposta la felicità vera (*V.* Purgat. XI. 11).

il pieno abbandono di sè, il totale distacco da quanto non sia Iddio, che in sè ogni Luce ed Amore comprende, diffonde e riattira. Onde la gentile Piccarda così ammaestra il Poeta:

Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del suo ordine informati (1):
. . . . Il ben nostro in questo ben si affina,
Chè quel che vuole Dio e noi volemo (2).

Il benfare è atto d'amore, e l'amore è luce, che brilla nelle estrinseche operazioni: onde Cristo degli Apostoli: *Vos estis lux mundi*, e *lucerna super candelabrum*, e *luceat lux vestra coram hominibus* (3), segnatamente del ben operare per gli altri

---

(1) Parad. III. 52. — Al nostro scopo merita d'esser letto per intero questo Canto maraviglioso.

(2) Ibid. XX. 137. — E Ibid. III. 79:

Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch'una fansi nostre voglie istesse.

(3) E *filii lucis* i Fedeli nella S. Scrittura, e *arma lucis* le opere buone. Onde S. Paolo (*Ephes.* V. 8.): *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino* (*V.* pure *Rom.* XIII. 12). E S. Pietro (I.a I. 9): *Transtulit nos in admirabile lumen suum.* — *Lucerna pedibus meis verbum tuum et lumen semitis meis*, racchiude in sè tutta la santità e la grandezza divina della nostra Religione; onde il Grisostomo (*Homil.* 72 *in Matth.*): *Quicumque male agit*, *odio habet lucem.* E Dante (*Conv.* tr. III. cap. 15): — « *Non chiudete gli orecchi a Salomone che.... vi dice.... che* « la via de' giusti è quasi lume splendente, che procede e cresce infino al dì della beatitudine; » *andando loro die-*

senza speranza di retribuzione a questo mondo, in che è riposto l'amor perfetto. Per ciò S. Tommaso (*Somm.* 2. 2. 3.): *la fede opera per l'amore*; e proprio le opere manifestano l'amore, e danno vita alla fede: onde strettamente vero *Fides sine operibus mortua est* (1). Di qui è chiaro il biblico: *Opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est* (2). E per questo concetto sì fecondo di Luce e d'Amore i Santi di Dante esultano di intima letizia, e s'ammantano di luce più fulgida qualora si fanno a narrare la lor vita; e ben si direbbe che il lor gaudio s'accresca nella rivelazione delle magnificenze di Dio (3). E questa unione della luce e dell'amore è fonte ubertosa delle più gentili e venuste locuzioni in tutte le lingue; e queste due voci hanno molte volte lo stesso senso (4). E non sono per nulla in Dante, e nei classici nostri e in sulle labbra del popolo soven-

---

tro (cioè *agli amici della Sapienza*), *mirando le loro operazioni, ch' esser debbono a voi luce nel cammino di questa brevissima vita.*

(1) Jacob. II. 17. — (2) Tob. XII. 7.

(3) *V.* soprattutto le parole di Cunizza (Parad. IX. 32 e segg.), e di Folchetto (Ibid. 103 e segg.).

(4) Il *lux mea* de' Latini si sente da noi cambiato in *Amor mio;* e *lux* ha Virgilio per *vita;* e noi ne' dolci parlari e nelle blande appellazioni diciam *vita mia;* e *luce* nel Frescobaldi, nell' Alamanni, nel Firenzuola è usato per *donna amata.*

te: *ardere* [1], *scaldare* [2], *sfavillare* [3], *fiammeggiare* [4], *scintillare* [5] *d'amore*, e simili: onde Dante spesso ha *lume* [6], *luce* [7], *fuoco* [8], *fiamma* [9], *favilla* [10], *lucerna* [11], *lampa* [12], *fulgore* [13], *vapore* [14], *splendore* [15], *vivo incendio* [16], per *Anime beate;* e anche *gemme* [17], *lucidi lapilli* [18], e *gioie luculente* [19], *care e belle* [20], e *topazi* [21], e *il bel zaffiro del quale il ciel più chiaro s'inzaffira* [22], la Vergine; e Dio

---

(1) Parad. III. 24. — XXVI. 15. — XXXI, 100, e 142. — XXXII. 32, e 100. — *Avvampare* Ibid. XXV. 82.

(2) Parad. III. 1. — XXVIII. 43. — Purgat. XXI. 134. — E *caldo d'amore* Parad. V. 1. — *Raggiare*, Ibid. VII. 74., XXV. 54. e XXVIII. 16.

(3) Parad. VII. 65. — XIV. 76. — XXVIII. 89.

(4) Parad. V. 1. — XII. 32. — XXI. 88. — E Beatrice (Ibid. III. 128) *folgora*. — (5) Parad. IX. 113. — XXIV. 147.

(6) Parad. XIII. 29. — XXIII. 110. — (7) Ibid. III. 118.

(8) Parad. IX. 77. — XXII. 46. — XXIV. 20. — XXV. 37, e 121. — E Piccarda (Ibid. III. 68) gli appare *tanto lieta*
Ch' arder parea d'amor nel primo foco.

(9) Parad. XIV. 66. — XXIII. 119. — (10) Ibid. XX. 14.

(11) Parad. XXI. 73. — VIII. 19. — XXIII. 28.

(12) Parad. XVII. 5. — (13) Ibid. XVIII. 25.

(14) Parad. XXVII. 71.

(15) Parad. XVII. 121. — XXI. 32. — (16) Ibid. XXV. 80.

(17) Parad. XVIII. 115., e due versi appresso *ingemmare*: e *Cacciaguida* suo antenato è detto dal Poeta il suo *tesoro* (Parad. XVII. 121)

(18) Parad. XX. 16. — (19) Ibid. IX. 37.

(20) Parad. X. 71. — (21) Ibid. XV. 85. — XXX. 73.

(22) Parad. XXIII. 101. Prima l'avea detta *La viva Stella* (Ibid. 92).

è *il Sol degli Angeli* [1], e il Paradiso *solo Amore e luce ha per confine* [2]. E perchè la Luce ha, nel caso nostro, per radice l'amore, gli stessi verbi s'accoppiano pure agli effetti, che l'amor produce, il *contento*, il *gaudio*, la *gioia*: non s'accoppiassero pur così ad effetti ben altri da quelli dell'amor vero!

Gli è dunque santo di sua natura l'amore, come la luce di Dio, onde raggia sulle cose create; perchè

l'eterna luce,
.... vista sola, sempre amore accende:
E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce [3].
Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amor; e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.

---

(1) Parad. X. 53. — *V.* anche Ibid. XXV. 54, e Purgat. VII. 26. — Rammenta

il pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle (Inf. I. 17).

— « *Nullo sensibile in tutto 'l mondo è più degno di farsi esemplo di Dio, che 'l Sole, lo quale di sensibile luce sè prima e poi tutti i Corpi celestiali ed elementali illumina; così Iddio Sè prima con luce intellettuale illumina, e poi le Celestiali e l'altre Intelligenze* (Conv. tr. III. cap. 12). — E i Beati *vigilano nell'eterno die* (Purgat. XXX. 103).

(2) Parad. XXVIII. 54. — (3) Parad. V. 8.

Dunque all' Essenzia, ov' è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio,

Più che in altra conviene che si muova
La mente, amando, di ciascun che scerne
Lo vero . . . . (1).

santo, *perchè trae lo intendimento del suo fedele da tutte le vili cose* (2), insegna umiltà (3), e ogni gentilezza (4), e per esso il pensiero si rinvigorisce e si solleva dolcemente, dappoichè

(1) Parad. XXVI. 28.

(2) Dante, *Vita Nuova* § XII. — Dell' Amore parla e chiaro e profondo nel Purgat. XVII. 91-139., e XVIII. 1-75. — *V.* anche *Convito* tratt. III. cap. 13.

(3) Vit. N. § XXI:

Fugge davanti a lei (*a Beatrice*) superbia ed ira . . . .
Ogni dolcezza, ogni pensiero umile
Nasce nel core a chi parlar la sente.

E S. Tommaso, *Somm.* 2. 2. 162. « *Superbia nuoce a carità* »: e S. Paolo: « *La carità non è ambiziosa* ».

E Vit. N. § XXVI.:

Essa (*Beatrice*) sen va, sentendosi laudare,
Benignamente d' umiltà vestuta.

E Ibid. § XXVII: La vista sua face ogni cosa umile.

(4) Vit N. § XX: Amore e cor gentil sono una cosa.

E § XXI: Negli occhi porta la mia donna Amore,
Perchè si fa gentil ciò ch' ella mira.

E § XXIII: . . . . Anzi le fa andar (*le donne, che le stanno vicino*) seco vestute
Di gentilezza, d' amore e di fede . . . .
Ed è negli atti suoi tanto gentile,
Che nessun la si può recare a mente,
Che non sospiri in dolcezza d' amore.

. . . . Nostra vita senza mezzo spira
La somma beninanza, e la innamora
Di sè sì, che poi sempre la desira (1);

e quivi affinandosi all'amorosa contemplazione di quel Bello soprannaturale, spicca ancor più alto il suo volo, e diviene lucido e puro come lucidi e puri sono quei mondi, dentro ai quali dolcemente trascorre come in propria sede, pregustando un'eco di quelle ineffabili armonie, che i Beati innalzano all'Altissimo sulle *sante corde*

Che la destra del cielo allenta e tira (2).

E' si direbbe che in tale impulso di luminoso amore, in questo possente bisogno dell'anima di sublimarsi al Creatore, stia la prova che le creature tendono al loro fine; e ciò è luce, ciò è amore, amore e luce che si compendia nel semplice concetto

La Provvidenza che governa il mondo (3):

ed ecco la maravigliosa sintesi della Divina Commedia, ecco tracciata la via a disvelarne il sottile intendimento e la sua progressione, racchiuso, come in germe fecondo, in questi altissimi versi:

---

(1) Parad. VII. 142.

(2) Parad. XV. 5.

(3) Parad. XI. 28. — E ibid. I. 103., dove parla dell'*ordine* nella creazione, conclude (v. 121.):

La Provvidenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quïeto.

Esce di mano a lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,

L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che mossa da lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla (1),

cioè al mare d'ogni luce e d'ogni amore,
. . . . Al fine di tutti i disii (2).

---

(1) Purgat. XVI. 85. — Rammenta quel di S. Agostino: «*Fecisti nos, Domine, ad te; et inquietum est cor nostrum do-* » *nec requiescat in te* » (*Confess.* I.) E S. Tommaso, *Somm.* 1. 2. 2: « *Non può la beatitudine dell'uomo essere che in un bene per-* » *fetto, il quale non si rinviene in alcuna cosa creata, ma* » *solo in Dio; perchè ogni creatura non ha bontà se non par-* » *tecipata.* » — È secondo questa dottrina che il Poeta disse Dio:

Lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri (Purgat. XXXI. 23),

il *desire dello intelletto* (Parad. I. 7). — *V.* anche le parole di Adriano V., Purgat. XIX. 106-111.

(2) Parad. XXXIII. 46.

II.

Degli accennati principj (chi ben guardi) si valse Dante, per ciò che spetta al mio proposito, a comporre il suo Poema, che fu e sarà sempre la maraviglia di tutti i secoli e di ogni colta nazione.

Lo sventurato Poeta, colla mente annebbiata in parte dalle ire fratricide delle fazioni, col cuore gravido di profonde amarezze e di disinganni, *giusto, ma non inteso* (1), perseguito da un *ingrato popolo maligno*, che gli si fe' *nemico pel suo ben fare* (2), e perchè egli era *nemico ai lupi che davan guerra* alla sua cara Firenze (3), ristucco di una *compagnia malvagia e scempia,*

Che tutta ingrata, tutta matta ed empia (4)

---

(1) Inf. VI. 73.

(2) Inf. XV. 64. — A questo elogio de' Fiorentini Brunetto aggiunge poi l'altro (Ibid. v. 67.) in forma di avviso:

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Gente avara, invidiosa, superba:
Da' lor costumi fa che tu ti forbi;

mentre Ciacco (Inf. VI. 49.) avea detto Firenze *piena D' invidia sì, che già trabocca il sacco.* — Dante parve mettere in pratica l'avviso di Brunetto; e nel titolo dell'Epistola a Can Grande (che è la XIV. dell'ediz. di Livorno, 1843) si dice: *Florentinus natione non moribus.*

(3) Parad. XXV. 6. — (4) Ibid. XVII. 62-65. — Nell'Epist. IX. chiama *ævum delirans* il suo per l'opposizione de' Guelfi all'autorità imperiale.

sì farebbe contra lui, lasciata *ogni cosa diletta più caramente*, ben prevedendo che avria dovuto provare

siccome sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per le altrui scale [1],

dottisssimo nella filosofia, nella teologla, negli studi biblici [2], e in ogni fatta di scienza, rivolse ogni studio alla composizione del suo Poema, al quale dovea *por mano e cielo e terra*, e *farlo per più anni macro* [3]: esule infelice, crescendo

---

(1) Parad. XVII. 55-60. — *Convito* tratt. I. cap. 3: «Peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra a mia voglia la piaga della fortuna.... — Epist. II. § 3:... *Inopina paupertas, quam fecit exilium.* — Epist. XIV. § 33: *Urget me rei familiaris angustia.*» — Dante, il dice egli stesso (Inf. XV. 70-72, e Parad. XVII. 68) riuscì a non essere nè guelfo nè ghibellino, biasimando il male dovunque s'annidasse, dovunque venisse lodando il bene: riuscì insomma *non timido amico al vero* (Parad. XVIII. 118); e a dirlo francamente a tutti, anche se disgustoso, n'avea ricevuto lode e conforto da Virgilio (Inf. VIII. 43), ed espresso comando da Beatrice (Purgat. XXXII. 104 e XXXIII. 53), e da Cacciaguida (Parad. XVII. 128); perchè «*quello Maestro de' filosofi, Aristotile* .... dice: — Se due sono gli amici, e l'uno è la Verità, alla verità è da consentire» (*Convito*, tratt. IV. cap. 8. — *V.* Epist. XII. § 5).

(2) Le citazioni e i riferimenti della Divina Commedia ai libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, e ai detti dei SS. Padri (come osservò il ch. Cavedoni) sono 59 nell'Inf., 139 nel Purgat. e 95 nel Parad.; in tutto 293 (*V. Opusc. Letter.* ecc. di Modena, vol. X. e segg.).

(3) Parad. XXV. *al princip.*

sempre peggio le intestine discordie, dileguandosi ad una ad una tutte le più care speranze di ritornare in patria come innocente [1], si vale della sua Opera a correggimento di sè e dell'umanità traviata, e per la sola eccellenza di essa spera quandochessia di *vincer la crudeltà che fuor lo serra del bello ovile ove dormì agnello*, e di pigliar la corona *poetica in sul fonte del suo battesimo* [2], nel suo *bel S. Giovanni* [3]; mirabile unione di gloria eccellente avvivata dall'idea cristiana, degna in tut-

(1) È notabile che Dante nell'Epist. II. si chiama: *A patria pulsus et exul immeritus:* nel titolo alle Epistole IV, V, VI, VII si dice *Florentinus et Exul immeritus* (V. ediz. di Livorno, 1843.) — L'Ep. poi XIII tratta del suo rifiuto di ritornare a Firenze a certe condizioni, che a lui pareano non onorevoli; degne del suo franco carattere le parole del *cap.* 3.: — «*Estne ista revocatio gloriosa*, *qua D. Alla.* (cioè *Dantes Allagherii*) *revocatur ad patriam*, *per trilustrium fere perpessus exilium? Hanc ne meruit innocentia manifesta quibuslibet? Hæc sudor et labor continuatus in studio? Absit a viro philosophiæ domestico temeraria terreni cordis humilitas*, *ut more cujusdam scioli et aliorum infamium quasi vinctus, ipse se patiatur offerri! Absit a viro prædicante justitiam, ut perpessus injuriam*, *inferentibus*, *velut benemerentibus*, *pecuniam suam solvat!* »

(2) Parad. XXV. 3-9. — Al suo amico Giovanni Del Virgilio, che lo invitava a prendere la corona d'alloro a Bologna, scriveva nella prima delle due Egloghe a lui dirette (e lumeggia così i versi 8 e 9 *l. cit.*):

.... Quum mundi circumflua corpora cantu
Astricolæque meo, velut infera regna, patebunt,
Devincire caput hedera lauroque iuvabit.

(3) Inf. XIX. 17.

to della mente altissima e profondamente religiosa dell'Allighieri!

Presupposto che il lettore abbia una chiara conoscenza del mezzo direttivo della Divina Commedia (nè qui sarebbe luogo a parlarne), lasciando da banda le infinite dispute dei chiosatori, segnatamente seguaci della scuola del Foscolo e del Rossetti, il fine ultimo propostosi dal Poeta lo vediamo manifestamente dichiarato da Dante stesso in queste parole: — *Finis totius et partis est removere viventes in hac vita de statu miseriæ, et perducere ad statum felicitatis* (1); cioè dalle tenebre della colpa alla luce della virtù, perchè Dio *è luce;* dall'odio all'amore, poichè Dio *è carità*; il che è quanto a dire collo stesso Dante dalla *selva selvaggia*, ove *pien di sonno* avea *smarrita la via dritta* e *verace* (2), pervenire alla *luce eterna* (3), al *vivo lume* (4). Il fine è Dio, il mezzo è Beatrice,

(1) Ep. XIV. cap. 15, a Can Grande della Scala *V.* Ediz. di Livorno *delle Prose e Poesie Liriche di Dante* (1843) vol. V. pag. 122. — *Giuliani*, Metodo di commentare la Divina Commedia, pag. 24 (Firenze, 1861): vedi a pag. 77-81 le sapienti osservazioni che vi fa seguire l'illustre interprete di Dante. — *Berardinelli*, Il Concetto della Div. Commedia, cap. VI. — *V.* anche *Convito* tratt. IV. cap. 1.

(2) Inf. I. dal v. 5 al 12. — *Prov.* II. 13: *Relinquunt* (peccatores) *iter rectum*, *et ambulant per vias tenebrosas.*

(3) Parad. XXXIII. 83. — (4) Ibid. 110. — Sul concetto ascetico della Div. Comm. *V.* Inf. XX. 19; Purgat. II. 91., VIII. 60., IX. 109; Parad. XXXI. 79-91., XXXIII. 34-39, e altrove.

con tutti i soccorsi della grazia, dei quali non ultimo Virgilio.

Dante dunque, non appena Beatrice *di carne a spirto era salita,* volgendo

i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera (1),

pien di sonno si smarrì nella *selva oscura* (2); *compunto di paura* (3) tenta di salire *il dilettoso monte*

Ch'è principio e cagion di tutta gioia (4),

il quale avea *le spalle*

Vestite già dei raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle (5):

ma tre fiere paurose lo impediscono, e la più cruda lo fa *ruinare in basso loco* (6), e

---

(1) Purgat. XXX. 127 e segg. — Chi vuol sentire tutta l'eloquenza robusta, varia, abbondante, pungentissima d'una donna giustamente sdegnata, perchè ingiustamente posposta ad altre, legga il fine di questo Canto e il seguente fino al v. 75, e poi mi dica se mente umana potea concepir di meglio e di più altamente efficace. (2) Inf. I. 2. — (3) Ibid. 14.

(4) Ibid. 77. — *Salmo* XIV. 1: *Nel Monte santo è riposta l'abitazione dei giusti e il tabernacolo di Dio.*

(5) Ibid. 16. — Purgat. XIII. 19:

Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci:
S'altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

V. Convito tratt. III. cap. 12.

(6) Ibid. 61. *V.* Parad. XXXII. 138., dove spiega il già citato. — Prov. IV. 9: *Via impiorum tenebrosa*; *nesciunt ubi corruant.*

Tanto giù caddo, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti [1]:

in tanta distretta gli si affaccia Virgilio, pregato da Beatrice (mossa dalla *Donna gentile* [2], la Vergine Madre), di correre in soccorso dell'*amico suo* e di aiutarlo sì, ch'ella ne fosse *consolata* [3].

Beatrice *beata e bella*, negli occhi *luceva più che la stella*, parlante con *angelica voce* [4]; e conchiuse:

Amor mi mosse che mi fa parlare [5]:

e qui finisce propriamente, per la prima Cantica, ogni *luce* e ogni *amore* [6]; onde le poche immagini precedenti diventano pel cuor del Poeta ciò che è al pellegrino la patria lontana nell'*ora*

---

(1) Purgat. XXX. 136.

(2) Inf. II. 94. — (3) Ibid. 61. 69.

(4) Ibid. 53, e segg. — (5) Ibid. 72.

(6) Degno di osservazione pare a me il Limbo che Dante dispose agli *spiriti magni* (Inf. IV. 129), dove accenna alla *luce* nel *foco*,

Ch' emisperio di tenebre vincia (Ibid. v. 68),

e nell' altro:

Traemmoci così dall' un de' canti
In luogo aperto, luminoso ed alto.... (Ibid. v. 115.);

e accenna all'*amore*, nella festa che i Poeti fanno all'ombra di Virgilio, che ritorna (Ibid. v. 93, e segg.).

che volge il desio
Ai naviganti, e intenerisce il cuore
Lo dì che han detto ai dolci amici addio (1).

Virgilio si offre *guida* (2) a Dante, gli promette di trarlo di là *per luogo eterno* (3), *per l'infernale ambascia* (4), a *vedere il temporal fuoco e l'eterno* (5), protestandosi *primo* (6) ad affrontare i pericoli, e ad agevolargli la strada, ammaestrandolo per quanto il può comportare l'umana ragione (7); che se volesse poi salire *alle beate genti*, non lo abbandonerebbe se prima non venisse un' *Anima a ciò* di lui *più degna* (8). L'infelice errante intenerito, persuaso non esserci a uscire *altra via* che la proposta da

---

(1) Purgat. VIII. 1. — Men leggiadro forse, ma egualmente vero l'altro dell'Inf. II. 1.

(2) Inf. I. 113.

(3) Ibid. 114. — (4) Purgat. XVI. 39.

(5) Purgat. XXVII. 127.

(6) Inf. IV. 15. — Molti i luoghi nell'Inferno e nel Purgatorio a poter provare come Virgilio abbia mantenuto davvero la sua promessa.

(7) *V.* Purgat. VI. 43-46., XVIII. 128. — Nel Purgatorio i ragionamenti di filosofia morale sono fatti da Virgilio; quelli di filosofia religiosa e cristiana, da alcuna delle anime, che quivi stanno. Beatrice, a confirmar Dante nella perfetta conversione co' suoi ragionamenti, subentrerà a Virgilio, per dar meglio ad intendere che ove la Filosofia *più oltre non discerne*, vi supplisce ben largamente la Teologia (*V.* Purgat. XXVII. 120).

(8) Inf. I. 120-3.

Virgilio [1], come disnebbiato del falso, riconoscente esclama:

Or va, che un sol volere è d'ambedue:
Tu duca, tu signore e tu maestro [2];

il che non toglie veramente ch'ei non si mostri qualche volta scolaro un po' pusillanime [3], e anche ostinato [4].

Messo *dentro alle segrete cose*, in mezzo a *sospiri*, *pianti ed alti guai*, fra *diverse lingue*, *orribili favelle*, *parole di dolore*, *accenti d'ira*, per *un' aria senza tempo*, *tinta come la rena quando il turbo spira* [5], Dante prosegue il mistico suo viaggio.

Vede *la valle d'abisso dolorosa* [6], e sente *l'angoscia delle genti*, *che son laggiù* [7] *nel cieco mondo* [8], *in tenebre eterne*, *in caldo e in gelo* [9]; altre menate dalla *bufera infernal*, *che mai non resta* [10],

---

(1) *V.* Purgat. I. 62. — *V.* añche Inf. I. 19. e 112.

(2) Inf. II. 139.

(3) Ibid. II. 45., III. 13., VIII. 94 e segg., IX. 1., XVII. 85 e segg., e Ibid. 106 e segg., e altrove ancora.

(4) *V.* il bellissimo tratto nel Purgat. XXVII. 14-35.

(5) Inf. III. 21. 22. 25. 29.

(6) Ibid. IV. 8. — (7) Ibid. 19.

(8) Ibid. 13. — Vedi anche Ibid. X. 58, XXVII. 25, e Purgat. XXII. 103. — E *ciechi* i *dannati* (Inf. III. 47., VI. 93).

(9) Inf. III. 87.

(10) Ibid. V. 31. — Notevole parmi che Dante abbia dato, e quasi colle stesse parole che S. Giuda Apostolo, la medesima

chi *troncandosi coi denti a brano a brano* (1), e tutte *bestemmiando la Virtù divina* (2).

Quindi

Prendendo più della dolente ripa,
Che il mal dell'universo tutto insacca (3),

correndo *la morta gora tra fangose genti* (4) per *quella terra sconsolata* (5), per quel *mondo defunto, senza fine amaro* (6), continua il suo cammino lagrimando (7), *confuso di tristizia* (8), *vinto di pietà e smarrito* (9); sempre colla *fiera compagnia* di dannati e di demoni (10) fra *nuove travaglie e pene* (11), scorgendo *piaghe*

Recenti e vecchie dalle fiamme incese (12),

lasciando *il fiele* ei *va pei dolci pomi promessigli per lo verace Duca* (13); va *per non esser più cie-*

---

pena a' lussuriosi, *quibus procella tenebrarum servata est in æternum.*

(1) Inf. VII. 110. Il poeta altrove (VIII. 6). di Filippo Argenti:

Il Fiorentino spirito bizzarro
In sè medesmo si volgea co' denti.

(2) Ibid. V. 36.

(3) Ibid. VII. 17. — (4) Ibid. VIII. 31 e 58.

(5) Ibid. 77. — (6) Parad. XVII. 21 e 112.

(7) Inf. III. 24, V. 117, VI. 59, XX. 25, ed altrove.

(8) Ibid. VI. 3. — (9) Ibid. V. 72 e 130. — X. 125.

(10) Passim; soprattutto vedi XII. 100, e XXII. 13.

(11) Ibid. VII. 20. — (12) Ibid. XVI. 10.

(13) Ibid. 61.

co, *per viver meglio* [1], procacciando cioè quel *dolore* delle proprie colpe *che a Dio ne rimarita* [2]; e facendosi dire a Virgilio in dolce rimprovero, ma ad ammaestramento di terribile verità:

Qui vive la pietà quand' è ben morta [3],

dopo trentatre ore di angosciosissimo viaggio, non mai confortato da un raggio solo di *luce* e d'*amore*, esce a *riveder le stelle* [4] lasciando *dietro a sè mar sì crudele* [5].

---

(1) Purgat. XXVI. 58 e 75. — E del *cieco* gli dà, altamente compassionandolo, Marco Lombardo (Purgat. XV. 66).

(2) Ibid. XXIII. 81. — Vedi quanto Dante ragiona della importanza della vita intellettuale, *Convito* tratt. II. cap. 8, e tratt. IV. cap. 7.

(3) Inf. XX. 28. — Di tale avviso se ne varrà il Poeta nel C. XXXIII. 149. — Questi luoghi, e altri che si potrebbero recare, della prima Cantica, ove spiccano gli opposti della *luce* e dell'*amore*, fanno viemeglio risaltare la ragione teologico-filosofica dello stato nel quale versano coloro *Ch' hanno perduto il ben dello intelletto* (Inf. III. 17); l'intelletto agente, che dagli Scolastici è chiamato *habitus quidam ut lumen*, e da Boezio, gran maestro di Dante, *intimi lux visus*, ed il suo bene è la verità, oggetto primo dell'intelligenza, raggio pur essa divino, che accende l'amore per l'atto della volontà. La privazione dell'eterna *Luce* e dell'eterno *Amore* cagiona ne' dannati eterna notte e odio eterno; dove a' Beati rifulge nel suo pieno e sempiternale meriggio il Sole dell'intelligenza, il vero *desire dell'intelletto* (Parad. I. 7), benchè per gradi vi corrisponda l'amore secondo i meriti di ciascuno. Epperò nel contrasto degli opposti viepiù risplende il semplice e il sublime dell'idea Dantesca.

(4) Inf. XXXIV. 139. — (5) Purgat. I. 3.

Come rapito alla rinnovata consolazione del grande spettacolo della creazione ridente, opera d'amore, reso ancor più grande dal contrapposto delle patite tenebre recenti, si sente rivivere di nuova vita, e viemeglio purificato a intendere le alte maraviglie della bontà di Dio; onde nell'affetto del cuore riconoscente, solleva un inno alla *luce* e all'*amore*, preludio dolcissimo al viaggio del Purgatorio: nuovo il viaggio, nuova la poesia, sì che di più leggiadra umano ingegno non ne produsse giammai:

Dolce color d'oriental zaffiro,
  Che s'accoglieva nel sereno aspetto
  Dell'aer puro, infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
  Tosto ch'io uscii fuor dell'aura morta,
  Che m'avea contristato gli occhi e il petto.
Lo bel pianeta, che ad amar conforta,
  Faceva tutto rider l'oriente.... (1);

e appresso:

L'alba vinceva l'ôra mattutina,
  Che fuggia innanzi, sì che di lontano
  Conobbi il tremolar della marina (2).

L'olezzo poetico, la temperata intonazione, e la mite e fresca dolcezza della Cantica del Purgatorio, altrove, se mal non veggo, si cerca invano. Qui non v'ha

---

(1) Purgat. I. 13 e segg. — (2) Ibid. 115.

Caron dimonio cogli occhi di bragia [1], ma l'*Angel di Dio, che parea beato per iscritto* [2], *trattando l'aere con le eterne penne* [3]; qui non c'è il *batter col remo qualunque s'adagia* [4], *il mal seme d'Adamo* [5], *l'anime nere* [6], *cacciati dal ciel, gente dispetta* [7], *spiriti maledetti* [8], ma sì *anime fortunate tutte quante* [9], *spirti ben nati che purgan sè* [10], *il segno di santa croce* [11], *dritto e buon zelo* [12], *saluti affettuosi e baci* [13], *accoglienze oneste e liete* [14], augurii vicendevoli [15], vallette fiorite, *foresta spessa e viva* [16], canti innamorati e devoti [17], e

Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè [18];

e in luogo dell'*onda bruna* [19] e della *livida palu-*

---

(1) Inf. III. 109. — Vedi il tipo Virgiliano, *Æneid.* lib. VI. 298. — (2) Purgat. II. 29, 44. — (3) Ibid. 35.

(4) Inf. III. 111. — (5) Ibid. 115. — (6) Ibid. VI. 85.

(7) Ibid. IX. 91. — (8) Ibid. IX. 19. — *Malnati* (Ibid. V. 7. — XVIII. 76. — XXX. 48). *Mal creato* (Ibid. XXXII. 13).

(9) Purgat. II. 74. — (10) Ibid. V. 60. e I. 65. — E Ibid. XIX. 76: O eletti di Dio....

(11) Ibid. II. 49. — (12) Ibid. VIII. 83, e XXIX. 23.

(13) Ibid. II. 76, e XXVI. 31. — (14) Ibid. VII. 1.

(15) Ibid. III. 73, XI. 25, XXI. 112, e spesso qui e là nella seconda Cantica.

(16) Ibid. VII. 70 e segg. — e XXVIII. 2.

(17) Ibid, II. 112. — VII. 82. — VIII. 13. — IX. 140. — XI. 1. — E XVI. 19: Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia.

(18) Ibid. XXVIII. 7. — (19) Inf. III. 118.

de [1], un ruscello che *nulla nasconde* [2], e un fiume, che *ravviva la tramortita virtù*, e fa *sì dolce bere*, che *mai non sazia* [3]; rassegnazione sempre serena e pietosa [4], preghiere di quelle anime *per quelli che dietro a lor restaro* [5], e suppliche modeste ma vive di suffragi [6]. E l'andare del Poeta è ben altro, chè la montagna del Purgatorio *è tale* che *quanto uom più va su, e men fa male* [7]; reso più agevole il viaggio dalla certezza di *assommare in bene tanto lavoro* [8], e di vedere *Beatrice ridente e felice* sulla vetta del sacro monte [9].

Innalzando la sua materia [10], e continuando suo *cammin santo* [11], nuove bellezze. D'un Angelo:

---

(1) Inf. III. 98. — (2) Purgat. XXVIII. 28.

(3) Ibid. XXXIII. 129 e 138.

(4) Purgat. X. 138. — (5) Ibid. XI. 22. — Vedi anche VIII. 13 e segg.

(6) Ibid. III. 145. — V. 71, e 133. — VI. 26, e di frequente con tenerezza altamente sentita nei Canti seguenti.

(7) Ibid. IV. 40. Ed ha ottimo riscontro e spiegazione dall'altro del XIII. 13. — *V.* Ibid. XXVII. 120, e altrove. — Avverta nondimeno il lettore che per il monte del Purgatorio non si potea salire nemmeno d'un passo *dopo il Sol partito* (*V.* Ibid. VII. 43-54, XVII. 62, XVIII. 110): ma ben s'avria potuto *tornare in giuso*,

E passeggiar la costa intorno errando (Ibid. VIII. 58).

(8) Ibid. XXI. 112. — (9) Ibid. VI. 46.

(10) Ibid. IX. 70. — (11) Ibid. XX. 143.

Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi (1);

d'un altro:

A noi venia la creatura bella
  Bianco-vestita, e nella faccia quale
  Par tremolando mattutina stella (2).

Ma *luce* e *amore* informano in particolar modo gli ultimi canti del Purgatorio, vero prodigio di splendidezze poetiche; e ben a ragione, chè il Poeta s'era già quasi del tutto purificato, s'avvicinava sempre meglio alla fonte d'ogni luce e d'ogni amore vero, e n'era certo preludio bene augurante il sogno, ch'ei fece:

Nell'ora, credo, che dell'oriente
  Prima raggiò nel mondo Citerea,
  Che di fuoco d'amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea
  Donna vedere andar per una landa
  Cogliendo fiori, e cantando dicea:
Sappia qualunque il mio nome dimanda,
  Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
  Le belle mani a farmi una ghirlanda (3).

---

(1) Purgat. IX. 81, — Altrove (II. 39), pure d'un Angelo:
  L'occhio dappresso nol sostenne.
E XV. 28, lo *abbaglia la famiglia del cielo.* E XVII. 44:
  Un lume il volto mi percosse
    Maggiore assai, che quello ch'è in nostro uso;
ed era *lume*, che si riflettea da un Angelo. — La sua virtù visiva s'andava intanto assuefacendo a quelle alte e luminose visioni, e giugnerà così a *figgere gli occhi al sole oltre a nostr' uso* (Parad. I. 54). — (2) Purgat. XII. 88.

(3) Purgat. XXVII. 94.

Poco appresso si sentirà finalmente dire dal suo Maestro, che gli fu sempre *ed ogni uopo soccorso,* e la cui *scuola* nol *potea menar* più avanti [1]:

> Lo tuo piacere omai prendi per duce....
> Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
> E fallo fora non fare a suo senno [2].

Era dunque in tutto sanato *di quelle piaghe,*

> Che si richiudon per esser dolente [3],

e il Sole della giustizia gli *riluceva in fronte* [4].

Ansiosamente attendendo che *vegnan gli occhi belli* [5], girando dentro *all' antica selva* [6], gli viene innanzi

> Una donna soletta, che si gia
> Cantando, ed iscegliendo fior da fiore,
> Ond' era pinta tutta la sua via,

e che si *scaldava ai raggi d' amore,* per quanto il mostravano i sembianti,

> Che soglion esser testimon del core [7];

---

(1) Purgat. XVIII. 130. e XXI. 33.

(2) Ibid. XXVII. 131 e 140. — Dello scomparire di Virgilio, e del succedere di Beatrice a guida del mistico viaggio, leggansi le acute osservazioni del Giuliani nel suo commento al *Convito*, pag. 641 - 42.

(3) Ibid. XV. 80. — (4) Ibid. XXVII. 133.

(5) Ibid. 136. — (6) Ibid. XXVIII. 23.

(7) Ibid. 40 e segg. — E *Vita N.* § XV:

> Lo viso mostra lo color del core.

V. anche Purgat. XIX. 14 - 15.

e tanto parea ardere d'amorosa luce, che il Poeta esclama:

Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio.... [1]

ed ella tutta lieta

Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli [2].

Intanto su quella altezza, *che tutta è disciolta nell'aer vivo* [3], in quella *campagna santa* [4] *di ineffabili delizie* [5], il cui bene Iddio avea dato all'uomo *per arra d'eterna pace* [6], dove *fu innocente l'umana radice* [7], mentre Matelda *canta come donna innamorata* [8],

Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta
.... che più e più splendeva....
Ed una melodia dolce correva
Per l'aer luminoso [9],
E il dolce suon per canto era già inteso [10],
E, nelle voci del cantare, Osanna [11].

---

(1) Purgat. XXVIII. 64. — (2) Ibid. 55.
(3) Ibid. 106. — (4) Ibid. 118. — (5) Ibid. XXIX. 29.
(6) Ibid. XXVIII. 92. — (7) Ibid. 142. — (8) XXIX. 1.
(9) Ibid. 13 e segg. — (10) Ibid. 36.
(11) Ibid. 51. — È a leggersi per intero questo Canto, *insigne*, disse il ch. Minich, *tra i più belli della Divina Commedia* (Minich, *La Matelda di Dante*). — Sarebbe cosa degna ricercare

Dopo i sette candelabri, che in lontananza avean figura di *sette alberi d'oro* [1], le cui *fiammelle* lasciavano *dietro a sè l'aer dipinto* [2],

Ventiquattro seniori, a due a due,
Coronati venian di fiordaliso,

e cantando:

Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue [3].

Ed ecco il *carro trionfale* [4], *la divina basterna* [5], e sur essa

dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche salia,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve.... [6]:

ell'era Beatrice, *nell'atto ancor proterva* [7], che or con sottile ironia [8], or *per punta* o *per taglio* [9], alla presenza di tutta la celeste compagnia riprende

---

dove si trovasse e in quali condizioni il Poeta quando scrisse questo Canto, e di quali gioconde speranze riconfortato. Il fosco dei Canti ultimi il Balbo l'attribuisce *alla composizione della Monarchia* (*V. Vita di Dante* cap. XII., in fine).

(1) Purgat. XXIX. 43. — (2) Ibid. 73.
(3) Ibid. 83. — *V.* ibid. XXX. 11. — (4) Ibid. XXIX. 107.
(5) Ibid. XXX. 16. — (6) Ibid. XXX. 28.
(7) Ibid. 70. — (8) Ibid. 74, e XXXI. 44.
(9) Ibid. XXXI. 2.

de' suoi traviamenti lo sbigottito Poeta [1], con rimproveri certo non tutti ingiusti [2]. Dante a tanta onda di riprensioni confuso [3], singhiozza e lagrima [4], e dà ragione a Beatrice [5]. — Il vero e possente amore non si spegne, e Beatrice, conseguito il suo intento, vuol che Dante deponga la *tema* e la *vergogna* [6]; lo fa entrare nel Letéo, quindi nell'Eunoè, donde ritorna

Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle [7],

colla sua Beatrice per iscorta (come gli avea promesso Virgilio [8]), a vedere nella *verace corte* [9]

---

(1) Il più acuto, chi ben consideri, si è certamente quello del Canto XXX. 121 e segg.

(2) *V.* ibid. XXXI. 28, 53, 59, e XXIV. 39. — *Vita Nuova* § 36, 37, 38, 39, 40. — *Convito* tratt. II. cap. 2. — *V.* pure la Canzone all'*Alpigiana*, cui accenna la Epist. II.; e qui e là anche nel Canzoniere.

(3) Purgat. XXX. 76. — XXXI. 7, e 13-64, e 70 e segg.

(4) Ibid. XXX. 97. — XXXI. 20 e 34.

(5) Ibid. XXXI. 14-36. — Delle aspre punture di Lei ne fa anzi le scuse con questa terzina di tanto sentimento, e di così splendida novità:

Così la madre al figlio par superba,
Com' ella parve a me; perchè d' amaro
Sente il sapor della pietate acerba (Ibid. XXX. 79).

(6) Ibid. XXXIII. 31. — (7) Ibid. 142. (*Alle stellate rote*, avea detto in egual senso, *V.* al Canto XI. 36).

(8) Inf. I. 122. — (9) Purgat. XXI. 17.

Quell'Uno, e Due, e Tre, che sempre vive
E regna sempre in Tre, in Due, in Uno,
Non circoscritto, e tutto circoscrive [1].

Quivi, egli è di per sè naturale, quanto più è santo l'amore, e tanto più splendida e intensa la luce, che abbella i Beati, perchè *a'rai di vita eterna sentono la dolcezza,*

Che non gustata non s' intende mai [2];

e parlando le magnificenze di Dio *si fanno più lucenti assai* [3], e per più letizia si nascondono dentro al loro raggio,

Sì come il sol che si cela egli stessi
Per troppa luce [4];

onde nei loro *mirabili aspetti riplende non so che divino, che li trasmuta dai primi concetti* [5]. Ivi *si rimira nell'arte, che adorna cotanto effetto* [6]: *il piacer santo si fa, montando, più sincero* [7]: *e letizia è forza nel paléo* [8]. *Là sopra migliaia di lucerne v' è un Sol, che tutte quante le accende* [9], onde *lo viso* del Poeta *diviene come spento* [10]; pure *maturandosi a que' raggi* [11], *si raccende di novella*

---

(1) Parad. XIV. 28.
(2) Ibid. III. 37. — (3) Ibid. V. 131.
(4) Ibid. V. 133, e segg. — (5) Ibid. III. 58.
(6) Ibid. IX. 106. — (7) Ibid. XIV. 139. — (8) Ibid. XVIII. 42.
(9) Ibid. XXIII. 28. — (10) Ibid. XXIII. 124. — XXV. 27. — XXVI. 1. — (11) Ibid. XXV. 36.

vista, tale, che nulla luce è tanto mera [1]. Ma l'amore feconda la luce, e questa quella viepiù ravviva; onde Dante, *sormontando di sopra a sua virtute* [2], vede il

Sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello [3]....
Ambo le corti del ciel manifeste,

e *l'alto trionfo del regno verace* [4], *là dove l'amor sempre soggiorna* [5]. Appropinquandosi *all'ultima salute* [6], infervora *l'ardor del desiderio* [7] e siffattamente dal profondo del cuore riconoscente esclama:

Io giunsi
L'aspetto mio col Valore infinito.
O abbondaute grazia, ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la Luce eterna,
Tanto che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Quanto per l'universo si squaderna [8]....

---

(1) Parad. XXX. 58.
(2) Ibid. 57. — E XVI. 18:
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io.
E I. 70: Trasumanar significar per verba
Non si poria.
E XXIII. 43. Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande....
(3) Ibid. XXIV. 1. — (4) Ibid. XXX. 96-98.
(5) Ibid. XXXI. 12.
(6) Ibid. XXXIII. 27. — (7) Ibid. 48.
(8) Ibid. XXXIII. 80 e segg.

E all'alta fantasia qui mancò possa [a];
Ma già volgeva il mio desiro e il velle,
Siccome ruota che igualmente è mossa,

L'Amor che muove il sole e l'altre stelle [1].

(*a*) La ragione posa in questa sentenza:
Perchè, appressando sè al suo desire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire (Parad. I. 7).
V. Epist. XIV. § 28.

(1) Parad. XXXIII. 143. — Utile esercizio e degno sarebbe, se mal non istimo, il considerare partitamente nel Paradiso *la progrediente Armonia, il Suono, l'Amore Angelico, Maria, il Riso, gli Angeli, il Movimento de' Cieli e de' Beati, gli Ordini Monastici, la Musica, le Arti del disegno, le Leggende, i Papi, le Donne della Bibbia*, e simili.

III.

Dalle cose finora discorse s'avrà potuto, spero, vedere come la crescente armonia dell'*Amore* e della *Luce* si vada esplicando nella Divina Commedia; ma egli è certo che, anche per le ragioni dell'arte, al più alto grado di luce e d'amore volle il divino Poeta sollevare due creature, che maggiormente rispondeano alla santità della fede (corroborata dalla schietta credenza del suo tempo), e al bisogno del suo cuore, voglio dire Maria SS., e Beatrice. E a venire in questa conclusione, che sarebbe non altro che la ragione del fatto, m'hanno indotto le testimonianze molte all'eccellenza di questi due tipi divini sparse non solo nel Poema Sacro, ma pur anche nelle *Opere Minori* (1). Che anzi, se ciò non

---

(1) Stimo affatto impossibile il poter giungere ad avere della Divina Commedia un concetto pieno e serio, rispondente alla mente dell'Autore, senza farsi famigliari le principali almeno fra le *Opere Minori*, come *La Vita Nuova*, *Il Convito*, *La Monarchia*, *Le Epistole*. Credo aver dalla mia parte ognuno che negli studi Danteschi abbia *pinto l'occhio* alcun poco più là *che alla prima onda*: è il caso di ripetere con Dante che *Un sol calor di molte brage si fa sentir;* e il calore è vita, e vita delle interpretazioni è saper coglier dritto nel concetto dell'Autore con iscienza sicura e sudata: nè sapere vuol punto dire andare a caso. — Non è

fosse per ora fuori del mio proposito, mi parrebbe non difficile il provare come la divozione di Beatrice alla Regina del cielo fosse argomento e stimolo a fomentare la divozione di Dante (1).

In chi infatti, dopo Dio, maggior bene e maggior amore che in Maria e nella Donna del suo cuore,

---

che schietto sentimento del vero, e affetto grato e riverente, se in tali studi chiamo il Comm. G. B. Giuliani *Maestro di color che sanno:* di molte nobili fatiche gli è, in opera di cose Dantesche, debitrice l'Italia; ma *il Convito reintegrato nel testo con nuovo commento* (Firenze, Success. Le Monnier, 1875) farà sempre testimonianza, a gloria delle nostre lettere, che cosa sapesse fare *il lungo studio* e *il grande amore* di questo degno espositore della mente di Dante, che il dottissimo Blanc chiamava *il più profondo conoscitore della* Divina Commedia *fra gli Italiani viventi.* Del citato lavoro pubblicò di recente una assai dotta e giudiziosa Memoria il ch. Prof. Cav. Vassallo, degno in tutto d'intendere la mente di Dante e del suo egregio espositore: ma il merito del Giuliani avrà toccato il colmo, quando uscirà per intero alla luce il Commento al Sacro Poema.

(1) Solenni queste parole della *Vit. N.* § V: — « Un giorno avvenne che questa gentilissima sedea in parte ove s'udiano parole della Regina della gloria, ed io era in luogo dal quale vedea la mia beatitudine . . . . » — « Il Signore della giustizia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta Maria, lo cui nome fu in grandissima reverenza nelle parole di questa Beatrice beata » (Ibid. § XXIX).

E § XXXV., *sonetto:*

Era venuta nella mente mia
La gentil donna, che per suo valore
Fu posta dall'altissimo Signore
Nel ciel dell'umiltà, dov'è Maria.

agli occhi del Poeta bellissima fra quante furon donne [1]? e della sovreccellente altezza, alla quale l'avria sublimata, ce ne diè un accenno fin dal principio dell'Inferno [2], mettendo accuratamente in chiaro siccome ella, sebben da lui qualche volta dimenticata, prendesse cura della sua salute, e a farlo uscir del *periglioso passo,*

Che non lasciò giammai persona viva [3];

ed a fargli vincere *santa e presta* le insidie della *antica strega* [4].

Ben è vero che l'azione, che nel Poema esercita Beatrice, è contemperata, e dirò meglio subordinata a quella di Maria, che fa per Lucia prevenire

(1) Della sovrumana bellezza e virtù di Beatrice, quale Dante se la figurava, e soprattutto del concetto allegorico, ragioniamo a parte in un lavoretto, che ha per titolo: *La Beatrice terrena e la Beatrice celeste nelle Opere Minori di Dante come apparecchio al grande concetto della Divina Commedia.*

(2) Inf. II. 103. Beatrice, loda di Dio vera.

E ibid. 76: O Donna di virtù, sola per cui
L'umana specie eccede ogni contento
Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi sui.

Ha luce dall'altro, (Purgat. XXXIII. 115.):
O luce, o gloria della gente umana.

(3) Inf. I. 26.

(4) Purgat. XIX. 26, e segg.: e forse alla visione ivi avuta accennava Beatrice nel Purgat. XXX. 134.

Beatrice dell'*impedimento* di Dante (1), adempiendo così il nobilissimo ufficio di refugio de' peccatori e di madre amorosa; del che Dante Le tesserà elogi più tardi per bocca di S. Bernardo (2).

Visto il rilucere degli occhi di Beatrice (3), nominatala due volte al principio della prima Cantica (4), e messo in evidenza da che fosse mossa (5), è notabile come il Poeta, che in tutto l'Inferno non fece mai sentire il nome di Cristo (6), nè di Maria, taccia pur quello di Beatrice, appena che è entrato la porta onde *si va nella città dolente* (7), solo accennandovi due volte (8) con fidente sicurtà.

Ma ben egli la nomina nel Purgatorio, dap-

---

(1) Inf. II, 94 e segg.:

Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento, ov'io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
Questa chiese Lucia . . . .
Lucia . . . Si mosse, e venne al loco dov'io era . . .

(2) Parad. XXXIII. 16.:

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.

(3) Inf. II. 55. — (4) Ibid. 70 e 103. Con perifrasi Ibid. X. 131, e XV. 89.

(5) Inf. II. 72: Amor mi mosse che mi fa parlare.

(6) Con perifrasi, Inf. IV. 53. — XII. 38. — XXXIV. 115. — Bello anche il vedere con qual ricchezza di circonlocuzioni nomini *Dio* nella Cantica Prima. — (7) Inf. III. 1.

(8) Inf. X. 130 (che avrà compimento nel Parad. XVII. 21 e segg.) e XV. 90.

principio velatamente [1], poi col vero nome [2]; e quel nome, che gli mettea riverenza [3], basta anche solo a rinvigorirlo sì, che quantunque poco dianzi fosse stanco da non poter più avanti [4], ora si fa quasi maestro al buon Virgilio perchè abbiasi ad accelerare il cammino [5], a compire in parte il desiderio che avea manifestato in sul fine della *Vita Nuova* [6], perchè Beatrice era sempre *il segno del suo maggior desio* [7]; quella che vedendo *i pensier dubi nella* sua *mente* [8], dovea essere per lui *lume tra 'l vero e l'intelletto* [9], e che lo avria

---

(1) Purgat. I. 53 e 91.

(2) Ibid. VI. 46. E la sentenza qui toccata ha riconferma dall' altra ibid. XV. 76. — (3) Parad. VII. 13:

Ma quella riverenza, che s' indonna
Di tutto me, pur per B e per ICE,
Mi richinava, come l' uom ch' assonna.

(4) Purgat. IV. 43:

Io era lasso, quando cominciai:
O dolce Padre, volgiti e rimira
Com' io rimango sol, se non ristai.

(5) Ibid. VI. 49:

Buon duca, andiamo a maggior fretta,
Chè già non m' affatico come dianzi.

(6) « .... E poi piaccia a Colui, che è Sire della cortesia, » che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria della » sua Donna, cioè di quella benedetta Beatrice, che gloriosa» mente mira nella faccia di Colui *Qui est per omnia sæcula* » *benedictus.* » — (7) Parad. III. 126.

(8) Ibid. XXVIII. 97. — (9) Purgat. VI. 44.

ammaestrato di cose, le quali l'umana ragione non poteva di per sè arrivare (1).

Ma più che altrove, maravigliosa la potenza del nome di Beatrice sull'animo del Poeta, ostinato a non voler passare per entro alle fiamme *dell'ultima tortura* (2), che *abbrucia* (3) e *affina* (4) i lussuriosi. Virgilio esorta, prega, scongiura; tutto vano (5), chè Dante *pur fermo e duro e contro coscienza* (6), vi si rifiuta: alla fine *quel savio gentil, che tutto seppe* (7), perfin quello *che si tace* (8), accennando le fiamme, gli dice:

Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro (9).

Dante a quel nome è vinto (10), e il buon maestro, lieto di tal vittoria (11), traendolo per entro a quell'*incendio senza metro* (12), da uomo savio e avve-

---

(1) Purgat. XVIII. 47. — Ibid. XV. 76. — (2) Ibid. XXV. 109.
(3) Ibid. 137. — (4) Ibid. XXVI. 148.
(5) Ibid. XXVII., specialmente dal v. 14 al v. 23.
(6) Ibid. XXVII. 33-4. — (7) Inf. VII. 3.
(8) Inf. XIX. 39. — (9) Purgat. XXVII. 35. — (10) Ibid. 40:

Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.

(11) Ibid. 43:

Ond'ei crollò la testa, e disse: Come!
Volemci star di qua? Indi sorrise
Come al fanciul si fa, ch'è vinto al pome.

Nota l'arte maravigliosa e profonda.
(12) Ibid. 51.

duto gli continua a parlare pur di Beatrice (1): potenza dell'amor vero, che vince gli ostacoli d'ogni fatta, che rende l'uomo maggior di sè stesso! E già Beatrice, che dovea *porre in pace le fami* del Poeta (2), gli appare

Sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva (3).

E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, ch'alla sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto (a),

---

(1) Purgat. 52:

Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.

In questi avvedimenti sta *l'arte e l'ingegno* di Virgilio (*V.* ibid. 130). — (2) Purgat. XXVII. 117. — *V.* Ibid. XV. 78.

(3) Ibid. XXX. 32. — E nella *Vita N.* § II.: « Ella (*Beatrice*) apparvemi (*la prima volta che la vide*) vestita di nobilissimo colore, umile ed onesto, sanguigno, cinta ed ornata alla guisa che alla sua giovanissima etade si convenia. » — E in una visione (Ibid. § III) la scorge *involta in un drappo sanguigno.*

(*a*) *V. Convito* tratt. II. cap. 8 *in fin.* — E *Vita N.* § II: « In quel punto (*vedendo Beatrice*), dico veracemente che lo spirito della vita .... cominciò a tremare sì fortemente, che apparia nelli polsi orribilmente. » — E ibid. § XI: « E chi avesse voluto conoscere amore, far lo potea mirando il tremore degli occhi miei. »

E § XXI:

Ov'ella passa, ogn'uom vêr lei si gira,
E cui saluta, fa tremar lo core,
Sì che bassando il viso tutto smuore.

Senza degli occhi aver più conoscenza [a],
Per occulta virtù, che da lei mosse [b],
D'antico amor sentì la gran potenza [1];

ei, a tal vista, non ha *dramma di sangue che non tremi* e ben conosce *i segni dell'antica fiamma* [2]. Ma il suo amore per Beatrice era intenso, era sovrumano, nè certo poteva accoppiarsi degnamente con altro; onde d'ogni altro affetto, il quale fu cagione che per qualche istante ei si togliesse a Beatrice *per darsi altrui* [3], or sente noia e disprezzo, vedendola quivi, nella sua bellezza divina, di tanto sopravvanzare sè stessa quand'era mortale, quant'ella mortale vinceva in bellezza tutte le altre [4].

E § XXVI:

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Che dà per gli occhi una dolcezza al core,
Che intender non la può chi non la prova.
E par che della sua labbia si mova
Uno spirto soave e pien d'amore,
Che va dicendo all'anima: sospira!

V. anche il *Sonetto* del § XIII.

(*a*) Ibid. § XVI:

Amor m'assale subitanamente
Sì, che la vita quasi m'abbandona.

(*b*) *V.* Ibid. § XIV.

(1) Purgat. XXX. 32 e segg. — (2) Ibid. 46-8.

(3) Ibid. 126.

(4) Ibid. XXXI. 82-7. — A capire di quanta bellezza dovesse Beatrice folgorare ivi al Poeta, aiutino queste parole di quello ch'Ella gli pareva qui al mondo: — « Certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: *Ella non pare figliuola d'uomo mortale, ma di Dio.* » (*Vit. N.* § II.). — *V.* anche la Canzone « *Amor che nella mente mi ragiona* » St. 2.

Posto *dinanzi agli smeraldi onde Amore già gli trasse le sue armi*,

Mille desiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti (1);

ma mentre sta tutto rapito

A disbramarsi la decenne sete (2),

ei sente da Beatrice la sospirata parola che sarebbe, dopo alcun tempo, con lei,

senza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è Romano (3),

entro alla quale

si vive e gode del tesoro,
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilonia (4).

Ma di tratto dal Paradiso terrestre, il Poeta *levato dagli occhi della sua Donna* (5), sale alla sfera del fuoco,

---

(1) Purgat. XXXI. 116. — E Parad. XIX. 131:

.... Gli occhi belli,
Ne' quai mirando mio desio ha posa.

E Ibid. XXVI. 14:

.... Gli occhi, che fûr porte,
Quand'ella entrò col fuoco, ond'io sempr'ardo.

E Ibid. XXVIII. 11:

.... Riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.

(2) Purgat. XXXII. 2. — (3) Ibid. 101. — E *Convito* tratt. III. cap. 14: *Quella Atene celestiale.*

(4) Parad. XXIII. 133. — V. Ibid. XXV. 55.

(5) Ibid. XVII. 113.

E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto (1).

Quivi, contemplando Beatrice *tutta fisa nelle eterne rote, si trasumana* (2), e giunge nella Luna (3). Là *quel sol, che pria d'amor gli scaldò il petto* (4), vide

Che sorridendo ardea negli occhi santi (5);

e dappoi *folgorò nel suo sguardo sì, che dapprima il viso nol sofferse* (6); e Beatrice, *Amanza del Primo Amante* (7), *il sol degli occhi suoi* (8), guarda il Poeta *con occhi pieni di faville d'amore* (9), e fiammeggiante *nel caldo d'amore Di là dal modo, che in terra si vede* (10); e salendo in Mercurio, Beatrice diviene *sì lieta che il pianeta sen fè più lucente, e rise* (11).

Il puro amore, e della fatta di quello di Dante, è luce davvero, che non solo illumina ma riscalda e feconda, e solleva l'intelletto ad alti concepimenti, a dissetarsi al *fonte onde ogni ver deriva* (12), alla fruizione della *Luce* eterna che *sola sè intende* (13), *del Bene che solo a sè piace* (14). E Dante,

---

(1) Ibid. I. 61. — (2) Ibid. 64. 70.
(3) Ibid. II. 30. — (4) Ibid. III. 1. — (5) Ibid. 24.
(6) Ibid. 128. — (7) Ibid. IV. 116.
(8) Ibid. XXX. 75. — (9) Ibid. IV. 139.
(10) Parad. V. 1. — (11) Ibid. 94 e segg.
(12) Ibid. IV. 116. — Leggi nal *Convito* il cap. 8. e 15 del tratt. III. — (13) Ibid. XXXIII. 125. — (14) Purgat. XXVIII. 91.

aiutato dall'*infallibile avviso* (1), e dal *lume della dolce guida* (2), *splendor di viva luce eterna* (3), che è quanto a dire amore perfetto, *ficca l'occhio per entro l'abisso dell'eterno consiglio* (4) in contemplazione di altissime verità, e così d'uno sale in altro vero, degno che S. Tommaso d'Aquino gli dicesse di Beatrice:

La bella donna, che al ciel ti avvalora (5).

In mezzo alla gioia di paradiso, fra il *tripudio* delle anime Beate e *la festa*

Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce, gaudiose e blande (6),

vagheggiando sempre meglio manifesto

---

(1) Parad. VII. 19.
(2) Ibid. III. 25. — (3) Purgat. XXXI. 139.
(4) Parad. VII. 94. — (5) Ibid. X. 93.
E XVIII. 4:
E quella Donna, che a Dio mi menava....
E XXV. 49:
.... Quella Pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo....
E XXVIII. 3:
Quella, che imparadisa la mia mente.
(6) Ibid. XII. 22. — Simile l'altro XXII. 22:
Gli occhi drizzai,
E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan con mutui rai.
Ed ha spiegazione dall'altro del Purgat. XV. 55.

Lo refrigerio dell'eterna ploia (1),

Beatrice si dimostra a Dante *sì bella e ridente,* ch'egli non può giugnere a descriverla (2). E se incontra ch'ei non possa sostenere tanta luce di Paradiso, perchè *la bella Donna* avea

nello sguardo
La virtù ch'ebbe la man d'Anania (3),

gli occhi del Poeta *quindi riprendono virtute a rilevarsi* (4) beatificandosi in lei (5): ed ella *piena di letizia* (6), *il vince col lume d' un sorriso* (7), splendendo

le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l'ultimo solere (8).

---

(1) Parad. XIV. 27.

(2) Ibid. 79. — Altrove (Ibid. XVIII. 7):

Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio Conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può reddire
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi....

E *Vit. N.* § XXI:

Quel ch'ella par quando un poco sorride,
Non si può dicer, nè tenere a mente:
Sì è nuovo miracolo e gentile!

(3) Parad. XXVI. 10. — (4) Ibid. XIV. 82.

(5) Ibid. XVIII. 14. — (6) Ibid. XXV. 16.

Risponde all'altro, Ibid. V. 107:

Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel fulgor chiaro, che di lei uscia.

(7) Ibid. XVIII. 19. — (8) Ibid. 55.

Dante trasumanato per l'effetto di tanto maravigliosa bellezza, tutto si affigge in Beatrice (1), e rimovendo *l'animo d'ogni altro intento* (2), si bea giocondo in lei, che

raggiava d'un riso
Tal, che nel fuoco faria l'uom felice (3);

ond'è che al mistico viandante pare in quella vista di *toccar lo fondo*

Della sua grazia e del suo Paradiso (4).

Vero è che non sempre può sostenere tanta luce

---

(1) Ibid. I. 65 e segg. — (2) Ibid. XXI. 1. e segg. — E *S. Agostino:* « Quando sarai tale, che nulla di terreno ti alletti; in quel punto di tempo, credimi, vedrai quel che brami. » — Concorda col Purgat. IV. 91 e segg. — *V.* Ibid. XXXII. 1. e segg.

(3) Parad. VII. 17. — *V.* anche Ibid. XXIII. 22.

(4) Ibid. XV. 35. Ed ha riscontro in quest'altro (Ibid. XXVII. 38):

La mente innamorata, che donnea
Con la mia Donna sempre, di ridurre
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
E se Natura, o Arte fe pasture
Da pigliar occhi, per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber niente
Vêr lo piacer divin, che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.

E ibid. XIV. 131:

Il piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando m io desio ha posa.

amorosa, che piovea degli occhi e del sorriso di Beatrice (1):

Ed ella non ridea. Ma, s'io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi:

Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,

Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere al suo fulgore
Sarebbe fronda, che tuono scoscende (2).

E altrove:

Se mo' sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fêro
Del latte lor dolcissimo più pingue,

Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero (3):

prodigio di altezza intellettuale ed estetica, a cui potea sol giungere l'altissimo ingegno di Dante, rinvigorito dalla fede più pura.

E atto di amore vivissimo è il rispondere, che a S. Giacomo fa Beatrice per Dante intorno alla speranza (4); ma terribile il trascolorare e il *mutar*

---

(1) Parad. III. 128. — Ibid. IV. 139. — XXV. 136. — XIV. 76. — XXX. 13 e 49.

(2) Ibid. XXI. 4 e segg. — *V.* anche XXII. 10.

(3) Parad. XXIII. 55. — (4) Ibid. XXV. 49 e segg.

sembianza nella innamorata donna al pianto dei Celesti sul creduto usurpatore della Sede Pontificia, pareggiato solo dallo zelo dei Santi (1). Ma perchè il dritto zelo altro invero non è che fervido amore spirante di quel *Bene che tutto il regno* dei Beati *volge e contenta* (2), poichè si compenetra e identifica colla giustizia Infinita, e *beati* son quelli che ne *sitiscono* (3), Beatrice, per la sempre crescente progressione della *luce* e dell'*amore*, risplende più vivace; ed eccola

ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire (4).

Ma al sommo Poeta stava forte a cuore di attenere la sua promessa, fatta di già più che venticinque anni addietro, nel conchiudere la sua *Vita Nuova* (5); ned egli era tale da venir meno alla fatta promessa; e come l'abbia saputa compiere, giudichi il lettore.

---

(1) Parad. XXVII. 20-39. — (2) Ibid. VIII. 97.
(3) Purgat. XXII. 5. — (4) Parad. XXVII. 104.
(5) § XLIII. *in fin.* — « Appresso a questo Sonetto, apparve a me una mirabile visione, nella quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino e tanto ch'io non potessi più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì come ella sa veracemente. Sicchè, se piacere sarà di Colui, a cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri, io spero di dire di lei quello, che mai non fu detto d'alcuna. » — *V.* anche *Convito* tratt. II. cap. 9.

Pervenuto dal Primo Mobile (1) al Cielo Empireo, che è quello *che più prende della luce* di Dio (2), cioè a dire giunto al termine del tempo e del luogo, ed entrato nell' eternità e nella infinità, dove regna e splende perpetua

Luce intellettual piena d'amore,
  Amor di vero ben pien di letizia,
  Letizia che trascende ogni dolzore (3),

e Beatrice essendo in quello di girsene al *trono che i suoi merti le sortiro* (4), donde s'era per la *salute* di Dante dipartita (5), vedendo *omai l'eccelso e la larghezza dell'eterno Valore* (6), a compendio di quanto avea detto di lei, pronunciatone il nome venerato ben cinquantadue volte (7), tesse di lei questo elogio, che donna altra non ebbe a sentire, nè certo sentirà giammai:

---

(1) Parad. XXVII. 109:

E questo cielo non ha altro dove
  Che la mente divina, in che s' accende
  L'amor che il volge, e la virtù ch' ei piove.
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende.

Cf. ibid. XXVIII. 54. — *Convito* tratt. III. cap. 14: — «L'usanza de' Filosofi è di chiamare il Cielo *lume*, in quanto esso è nel suo fontale Principio.»

(2) Ibid. I. 4.

(3) Ibid. XXX. 40. — (4) Ibid. XXXI. 69. E questo è chiarito dall'altro Ibid. XVIII. 105.

(5) Ibid. XXXI. 80. — (6) Ibid. XXIX. 142.

(7) Due nell' Inferno, diciassette nel Purgatorio, trentatre nel Paradiso.

Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse o comico, o tragedo.
Chè, come il sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso (a)
La mente mia da sè medesma scema (b).
Dal primo giorno, ch'io vidi il suo viso
In questa vita, infino a questa vista,
Non è il seguire al mio cantar preciso;
Ma or convien che il mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all' ultimo suo ciascun artista.

(a) *Convito* tratt. III. cap. 8: — «E che è *ridere*, se non una corruscazione della dilettazione dell' Anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro?» — E di Beatrice *Vita N.* § XXI:

Quel ch' ella par quando un poco sorride,
Non si può dicer nè tenere a mente:
Sì è nuovo miracolo e gentile.

E Ibid. § XXVI:

E par che sia una cosa venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare.

(b) Di S. Pietro altrove (Parad. XXIV. 22):

E tre fiate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice.

E rammenta l' altro, Parad. I. 8: e più ancora Ibid. XIV. 79, e XVIII. 7 e segg.

....Io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba (1);

e il Poeta, come nella visione, così è divenuto perfetto nell'amore (2), premio e beatitudine doppiamente grata al suo cuore, perchè conseguita per mezzo di colei che fin da giovinetta seco *il menava in dritta parte volto* (3), di colei che *amò tanto*, e per la quale

uscío della vulgare schiera (4).

---

(1) Ibid. XXX. 16 e segg. — Si riscontri questo col passo citato XXIII. 55. — Quale nonchè fra i Latini, ma fra gli Italiani Poeti ebbe tanto vigore, anima tanto possente?

(2) Parad. XXX. 58:

E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.

(3) A quanto s'è detto insino a qui sien suggello e commento queste parole: — «E però dico che la beltà di quella (*di Beatrice*) *piove fiammelle di fuoco*, cioè ardore d'amore e di carità, *Animate d'un spirito gentile*, cioè informato ardore d'un gentile spirito, ch'è diritto appetito, per lo quale e del quale nasce origine di buono pensiero. E non solamente fa questo, ma disfà e distrugge lo spirito contrario delli buoni pensieri, cioè li vizi innati, li quali massimamente sono de' buoni pensieri nemici.» (*Convito* tratt. III. cap. 8).

(4) Inf. II. 104.

IV.

Ogni età ha il suo peculiare carattere, le sue inclinazioni, una cotale indole, ond'essa si differenzia dalle altre. Il Medio Evo, sotto un certo rispetto, io direi essere stata l'età dell'amore e dei grandi entusiasmi, di rado disgiunti da una fede maschia e suggeritrice di opere leggiadre.

Però l'amore dei *Cavalieri* alle lor *Dame* si trasforma più tardi e si purifica nella *Leggenda*, che è la forma specifica della poesia primitiva; e quest'amore nobilitandosi ancor meglio nel culto della Vergine, e stendendo il suo predominio nella coscienza dei popoli, apparecchiò i secoli del *Risorgimento*, con tutte quelle sublimi creazioni artistiche, nelle quali l'Arte si trasformava per toccare felicemente l'apice della bellezza.

Per questo culto adunque il Medio Evo cooperava all'ingrandimento e alla perfezione dell'Arte, e l'Arte, sorretta dal culto e dall'amore a Maria, rigenerava i costumi e la civiltà. E anello a questo bene augurato e stupendo passaggio erano S. Bernardo, S. Bonaventura, S. Tommaso e Dante, sapienti d'una scienza trascendente, che purifican-

do l'ispirazione in un culto d'amore ineffabile a Maria, influirono altamente sull'Arte cristiana [1]. Direbbesi adunque che Maria sia come il perno sul quale si aggira il nuovo movimento sociale, letterario ed artistico, perchè Ella tipo d'ogni grazia e d'ogni bellezza, Ella *luce* e *amore* nel senso più elevato e intellettuale della parola.

Di questo possente e novello impulso, di questo ardore vitale ne sono testimoni tante poesie dei primitivi scrittori della nostra lingua [2], e non pochi luoghi d'operette anche in prosa [3]. E certo doveva nella puerizia di Dante essere tuttavia in sulle labbra di molti il fatto di que' sette Fiorentini, tutti spettabili di nobilissimo sangue e di ricchezze, che nel 1233 abbandonando il mondo e ritraendosi in sul monte Senario, fondarono un nuovo Ordine

---

(1) *V.* Taccone-Gallucci, *La Vergine Madre*, cap. VIII.

(2) Non è chi non sappia quanta parte abbiano avuto nello svolgimento letterario in Italia i *Laudesi* nel secolo XIII e XIV, e come acquistassero maggior pregio nel XV per gli scrittori, che tali *Laudi* componevano; quali, fra gli altri, *Bernardo Giambullari*, il *Benivieni*, *Lorenzo de' Medici* e *Feo Belcari*. Ma indebolendosi la fede, alle *Laudi* tennero dietro i *Canti Carnascialeschi*, infausto preludio alla letteratura affatto pagana del Cinquecento.

(3) Veri tesori di leggiadria in fatto di lingua, ma poco pregiate oggidì, che le vere tradizioni della scuola italiana vanno miseramente scomparendo, per cedere il posto a un cotal gergo e forestierume romantico, che ammorba ogni grazia e ogni vigore.

nella Chiesa, nobilmente alteri del titolo di *Servi di Maria.*

Dante, di cuore sì affettuoso, e che alle Anime amorose ha stabilito il terzo cielo (1), spiegandone il suo concetto nel *Convito* (2), non era altrimenti possibile che non sentisse meglio d'ogni altro un vivo amore a Maria, *la Baldezza e l'Onore dell'umana generazione* (3), anche per ciò che quell'amore rispondeva egregiamente all'indole del tempo e alle tradizioni della sua terra.

Abbiam già veduto come la *Donna gentile comparendo in sul primo cominciare del mistico pellegrinaggio, entri come parte principalissima in tutto il piano della Divina Commedia, incarnandosi con esso nei due primi Canti, che servono d'introduzione* (4).

Per la qualità del presente argomento devo lasciare i tanti luoghi del Purgatorio, dove la Ma-

---

(1) *V.* Parad. VIII. e IX. — (2) *V. Tratt.* II. cap. VI.

(3) Ibid. Tratt. IV. cap. 5. (Rammenta quel del Parad. XXXII. 109). — Nel Tratt. III. cap. 5, discorrendo degli antipodi, immagina due città, all'una delle quali dà il nome di *Maria*, all'altra quello di *Lucia.*

(4) Cito con riverenza queste parole in omaggio alla venerata memoria del P. Pio Giuseppe Caprì dell'Ord. Domenicano, morto a Roma in freschissima età nel 1870, e che mi confortava di generosa benevolenza — (*V. La Vergine Maria nella Divina Commedia, pag.* 7. *Roma, Monaldi,* 1865).

donna è ricordata o col suo vero nome [1], o con accenno a qualche sua virtù [2]; ma non so temperarmi dal recitare il canto, che Dante intese là nella *picciola vallea* dell'Atrio del Purgatorio, nella quale

Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.

Salve, Regina, in sul verde e in sui fiori
Quindi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori [3].

Tanta dolcezza di canto, quell'inno mesto, ove si dice *esuli figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lagrime,* dovea scendere potentemente al cuore dell'esulante Poeta: ma se quivi udiva commosso il canto dell'esule, che sospirava fidente a Maria, sentiva già d'avvicinarsi al *Re dell'Universo* [4], a *Colui, ch'ogni torto disgrava* [5], perchè è *giusto Sire* [6], e avrebbe altrove inteso l'inno dell'amore e della gioia non deficiente

Nella melode che lassù si canta [7].

Ma siccome Maria SS. doveva aver *parte prin-*

(1) *V.* III. 39. — V. 101. — VIII. 37. — X. 50 — XIII. 50. XVIII. 100. — XX. 19. — XXII. 142. — XXXIII. 6.
(2) *V.* X. 40. — XIII. 28. — XV. 88. — XXV. 121. — XXIX. 83. — (3) VII. 79.
(4) Inf. V. 91. — (5) Parad. XVIII. 6.
(6) Purgat. XIX. 125. — (7) Parad. XXIV. 114.

cipalissima nella Divina Commedia a compimento e suggello del nobilissimo titolo di *Refugio dei peccatori,* toccato più sopra, egli era altrettanto conveniente che a Lei, e al suo materno amore per lui, Dante accennasse esplicitamente anche nel Purgatorio: e infatti alle Anime del Settimo Cerchio ei disse riconoscente:

Donna è di sopra, che n'acquista grazia,
Perchè il mortal pel vostro mondo reco (1).

Ben si può dire che la Vergine, come appaga il Paradiso col raggio di sua inarrivabile bellezza, così empiva il cuore e l'anima di Dante d'un fervido amore; e s'egli è pur vero che la lingua parla secondo l'abbondanza del cuore, è manifesto altresì

(1) Purgat. XXVI. 59. — Ardisco di allontanarmi nella spiegazione di questo passo dall'opinione degli interpreti, che nella *Donna* qui accennata intendono *Beatrice.* E invero, pigliando quel *di sopra* nello stretto suo senso, riferibile cioè al monte del Purgatorio, non altri che Beatrice puossi intendere; e in tal caso ha schiarimento e conferma nel Canto VII. 48. Ma se si voglia badare più sottilmente, che non fu altrimenti Beatrice colei che *duro giudizio lassù franse* (Inf. II. 96.), confrontando questo luogo coll'altro (Parad. XXXIII. 13), ove si dice manifesto nulla potersi ottenere di grazia senza ricorrere a Maria, e che Beatrice opera sotto l'impulso e la direzione della Vergine, e alla forma *di sopra* si dia la pur giusta spiegazione di *in cielo* (onde *superno*, *superi* etc.), è per sè manifesto esser costei Maria. — Mi rimetto peraltro alla sentenza dei più savi nelle quistioni Dantesche.

che nessun concetto fu dal divino Poeta idoleggiato e adombrato con tanta grazia e con immagini sì abbondanti e leggiadre e gentili, quanto l'amor suo alla

Rosa, in che il Verbo divino
Carne si fece (1),

al *bel zaffiro*

Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira (2).

È naturale adunque che nella contemplazione della

Faccia, che a Cristo
Più s'assomiglia (3),

ponga Dante gran parte della giocondità de' Beati. Ivi nell'eterna danza, cantano gli Angeli innamorati, e all'amore è pari la gioia, che si spiega in luce *di splendori*

---

(1) Parad. XXIII. 73. — E Purgat. X. 41.

Quella che ad aprir l'alto amor volse la chiave.

E Ibid. XXXIII. 7.

Nel ventre tuo si raccese l'Amore
Per lo cui caldo, nell'eterna pace,
Così è germinato questo fiore.

(2) Parad. XXIII. 101.

(3) Parad. XXXII. 85. — S. Bernardo (*Sermon.* VII. *in Assumpt. B. M. Virg.*): » *Absorpta videtur in deitatem humanitas, non quia mutata est substantia, sed affectio deificata* ». Il *similis ero Altissimo,* di infernale superbia, s'è avverato per celeste umiltà.

Fulgurati di su da raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori (1);

ma udite che sorta di canto!

Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira (2);

e l'Angelo cantava, girandosi qual fiamma coronata intorno a Maria:

Io sono Amore angelico, che giro
L'alta letizia, che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro Disiro;

E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera superna, perchè gli entre.

Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria (3).

---

(1) Parad. XXIII. 82. — (2) Ibid. 97. — (*V.* anche Ibid. XII. 7).

(3) Ibid. 103 e segg. — Nei *Canti Popolari Toscani* raccolti e pubblicati da N. Tommaseo (Ven. 1841) vol. I. p. 52, leggonsi questi graziosissimi versi; prova che il semplice popolo pensa e dice con Dante troppo meglio che non facciano certi letterati:

Una fila di nuvile d'argento,
Innamorate al lume della luna,
Vanno per l'aria portate dal vento,
Per salutarti, o bella creatura.
Per salutarti, e rigirarti intorno,
Innamorate del tuo viso adorno:
Per salutarti e girarti vicino,
Innamorate del tu' bel visino.

Dante si compiace altamente di tali onoranze a Maria, e fa che all'*Amore Angelico* luminosamente *girantesi* cantando, tengan bordone tutte le *turbe* dei Beati; e veggasi immagine graziosa di novità e di affetto!

E come fantolin, che vêr la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che infin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l'alto affetto,
Ch'egli avieno a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina Cœli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto (1).

Nondimeno al Poeta innamorato di Maria, di quel *bel Fiore*, *il cui nome* e' *sempre invocava* e *mane e sera* (2), era altrove riserbato a vedere

Il quale e il quanto della viva Stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse (3);

cioè *la Regina*, cui *il regno de' cieli è suddito e devoto* (4).

E come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte (a)
Soverchia quella, dove il sol declina;
Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte....
Vidi quivi a lor giuochi ed a lor canti

(1) Parad. XXIII. 121. (*V.* Purgat. II. 114). — (2) Ibid. 88.
(3) Ibid. 92. — (4) Ibid. XXXI. 116.
(a) *V.* Purgat. XXX. 22.

Ridere una Bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi (1).

Il Poeta, degno *cantor* di Maria come Davidde *dello Spirito Santo* (2), colla sua *dolce guida e cara* (3), *in cui la sua speranza vige* (4), è già uscito *fuore*

Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce (5).

L'amore a Maria, anello tra il cielo e la terra, mena a Dio; e perchè l' *amore* è *luce, la chiarezza della faccia di Lei può sola disporre a veder Cristo* (6), luce del Padre,

L'Agnel di Dio, che le peccata tolle (7).

Poesia altissima, ridente di luce e d'amore, che in sè accoglie e avviva i più forti ardimenti dell'arte, che di luce e d'amore si nutre e feconda!

Io vidi sovra Lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quell'altezza,

Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

---

(1) Parad. XXXI. 118, e 133.— (2) Ibid. XX. 38.
(3) Ibid. XXIII. 34. — (4) Ibid. XXXI. 79.
(5) Ibid. XXX. 38. — (6) Ibid. XXXII. 86. — Poco appresso (v. 145) rafferma questa sentenza:

Veramente, ne forse tu t'arretri,
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
Orando, grazia convien che s'impetri,
Grazia da Quella, che puote aiutarti.

(7) Ibid. XVII. 33. — *V.* pure Purgat. VI. 119.

E quell'Amor, che primo lì discese
Cantando: AVE, MARIA, GRATIA PLENA,
Dinanzi a Lei le sue ali distese (1),

ed *ogni vista sen fe più serena* (2), e *quell' Angelo guardando negli occhi* Maria,

unica Sposa
Dello Spirito Santo (3),

diventa

Innamorato sì, che par di fuoco (4).

Veramente nulla di più grande e di più leggiadro hanno le moderne letterature da potersi mettere a confronto coll'inno a Maria, che Dante fa dire a S. Bernardo (5), sia che si consideri l'altezza dei concetti, la vivezza del sentimento, l'ingenuità efficace del pensiero (6): e a compimento di

(1) Ibid. XXXII. 88. — *V. Convito* tratt. II. cap. 6, e l'*Ave Maria* tradotta da Dante.

(2) Parad. XXXII. 99. — (3) Purgat. XX. 97.

(4) Parad. XXXII. 103.

(5) La Canzone del Petrarca *Vergine bella*, avvegnachè assai leggiadra, quanto non è inferiore per ogni rispetto a quest'inno dell'Allighieri! inferiore di tanto, quanto Laura, per bellezza morale, è vinta da Beatrice.

(6) In quest'inno l'affetto è in proporzione dell'umiltà, come l'umiltà di Maria è principio e compimento della sua grandezza: *Umile ed alta più che creatura* (v. 2.), vero tipo di bellezza spirituale ignota alle letterature antiche, in piena corrispondenza al detto evangelico *qui se humiliat, exaltabitur:* e Dante sapientemente usa *umiltà* per *gloria*, dicendo:

Nel ciel dell'umiltà, dov'è Maria (*Vita N.* § XXXV.).

ogni elogio, tutto racchiude in queste terzine, che fanno palpitare ogni cuore di figlio, e ch' io reco per intero:

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,

Tu se' colei, che l' umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l' amore,
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.

Qui sei a noi meridiana face
Di caritade; e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate (1).

E la Vergine, che *co' preghi suoi dislega ogni nube di mortalità* (2), piacente ascolta le suppliche e *drizza,* in atto di assenso, *gli occhi da Dio diletti e venerati all' eterno Lume,*

---

(1) Parad. XXXIII. 1-21. — (2) Ibid. 31.

Nel qual non si dee creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro (1):

e questo *indiarsi* di Maria è, se ben m'avviso, quanto di più sublime possa invero concepire la mente umana, e la poesia descrivere; eccesso di *luce*, eccesso di *amore*, quindi pienezza di pace, felicità perfetta:

Ed io ch'al fine di tutti i disii
M'appropinquava, siccom'io doveva,
L'ardor del desiderio in me finii (2).

E già per le preghiere della Vergine *il sommo piacer gli si dispiega* (3); onde dal favor di Maria corroborato, *la vista* di lui, *venendo sincera*,

E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce, che da sè è vera (4).

---

(1) Parad. 40 e segg. — (2) Ibid. XXXIII. 47.
(3) Ibid. 33. — (4) Ibid. 52.
V. la distinzione, che Dante a buon proposito fa tra *luce, raggio* e *splendore* (*Convito*, tratt. III. cap. 14).

V.

La *luce* però e l'*amore* dei Beati, e di Maria, che tanto maravigliosamente si svolge e si innalza nella Divina Commedia, non è se non se un raggio dell'*Amor Primo* (1) e della *Prima Luce* (2),

Luce viva, che si mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da Lui, nè dall'Amor, che in Lor s'intrea (3).

Nondimeno, avvegnachè la luce di Dio *penetri per l'universo* (4), pure *tanto si leva dai concetti mor-*

---

(1) Parad. XXVI. 38. e XXXII. 142. — E Ibid. X. 3:
Lo primo ed ineffabile Valore. *Cf.* Ibid. XXIX. 143.

(2) Ibid. XXIX. 136.

(3) Ibid. XIII. 55. — E ibid. XXXI. 28:
O Trina Luce, che in unica Stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga ....
E Ibid. XXI. 83:
Luce divina sovra me s'appunta....
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La Somma Essenzia, dalla quale è munta:
Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio.
(Vedi Dante traduz. del *Credo*, terz. 10, e *Convito* tratt. II. cap. 6).

(4) Ibid. I. 2. — E Ibid. XVII. 17:... Il punto, A cui tutti li tempi son presenti. — Aristot. Phys. VI: « *Dio è quel punto, a cui tutte le cose son presenti; se il punto non fosse indivisibile, avrebbe in sè del passato e del futuro.*

tali (1), che solo Iddio intende sè stesso:

O Luce eterna, che sola in te sidi,
Sola ti intendi, e, da te intelletta
E intendente, te ami ed arridi! (2)

E Dio è *Sole che sempre verna* (3), e che di viva luce *accende le lucerne celesti* (4), *Primo Intellet-*

Parad. XXI. 50: Colui, che tutto vede.

Purgat. XIV. 151: Chi tutto discerne. — Inf. VII. 73:
Colui, lo cui saver tutto trascende.

E Parad. IX. 73: Dio vede tutto.... *e perciò* tutto giuggia (Purgat. XX. 48).

E Purgat. X. 94: Colui, che mai non vide cosa nuova.

Parad. XXIII. 36: Virtù, da cui nulla si ripara.

E Ibid. XXIX. 77:
La faccia di Dio.... da cui nulla si nasconde.

E Ibid. XXIV. 130: Dio
Solo ed eterno, che tutto il ciel muove
Non moto, con amore e con disio.

E *Convito* tratt. II. Cap. 4: « Quieto e pacifico è lo luogo di quella somma Deità, che Sè sola compiutamente vede. » — *V.* Epist. XIV. § 26.

(1) Parad. XXXIII. 67.

(2) Parad. XXXIII. 124. — E Ibid. XXVI. 106:
Verace speglio,
Che fa di sè paregli all'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.

E *S. Tommaso Somm.* 1. 2. 102: « Dio vede sè in sè stesso, e gli altri enti in sè; l'uomo vede come in ispecchio. »

E Ibid. 1. 1. 12: « Ogni cosa vedesi in Dio, come in ispecchio. »

(3) Parad. XXX. 126. — *Convito* tratt. III. cap. 14: « Là dove questo Amore splende, tutti gli altri amori si fanno scuri e quasi spenti. »

(4) Ibid. XXIII. 29.

to [1], *Mente, ch' è da sè perfetta* [2],
Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando* [3].

Ma la *luce*, nel concetto di Dante, abbiam veduto non esser altro che *amore, amore* e *luce*

Ov' è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio [4]:

onde è che

A quella Luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei, per altro aspetto,
È impossibil che mai si consenta:
Però che il ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò, ch'è lì perfetto [5]:

e questo *bene accende amore* [6], amore a Dio,

Che vuol simile a sè tutta sua corte [7];

nè per il crescere del numero cotal bene si scema, che anzi s'aumenta:

E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama;
E come specchio l'uno all'altro rende [8],

(1) Parad. VIII. 111. — E *Conv.* tratt. II. cap. 4: « Ed esso (*l' Empireo*) non è in luogo, ma formato fu solo nella Prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonoe.* »

(2) Ibid. VIII. 101. — E Ibid. XIX. 86:

La prima Volontà, ch' è per sè buona.

E *Convito* tratt. III. cap. 6: *Iddio è universalissima Cagione di tutte le cose.*

(3) Ibid. XXIX. 12. — (4) Ibid. XXVI. 31.

(5) Ibid. XXXIII. 100. — (6) Ibid. XXVI. 28.

(7) Ibid. III. 45. — (8) Purgat. XV. 73.

perciocchè la *luce verace, che appaga* i Beati,

Da sè non lascia lor torcer li piedi (1).

L'amore pertanto, che

Tanto si dà quanto trova d'ardore (2),

fa *quieto il cielo* (3), perchè origina dall'*infinito ed ineffabil Bene* (4), *Sole che riempie le anime, Bene che ad ogni cosa è tanto* (5), *e fa contenta la corte del cielo* (6), e perchè

per quanti si dice più lì *nostro*,
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro (7),

e mai *non ha fine* (8); ed ecco la somma felicità, il gaudio eterno,

---

(1) Parad. III. 33. — E Ibid. VI. 121:

Quindi addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia;

perchè Dio è *l'avversario d'ogni male* (Inf. V. 91).

(2) Purgat. XV. 70.

(3) Parad. XXX. 52. — E Ibid. III. 70:

La nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel che avemo, e d'altro non ci asseta.

(4) Purgat. XV. 67. — *Sommo Bene*, Parad. VII. 80., XIV. 47., XXVI. 134. — Id. *Monarch.* lib. 1. cap. 4: *Prima Bonitas.* — *V. Convito* IV. 9.

(5) Parad. IX. 9. — E *Psalm.* CII. 5: « Egli riempie di beni il desiderio dell'uomo. » — E *Somm.* 1. 2. 2: « Il bene, che è l'ultimo fine, è il bene perfetto, che riempie l'appetito. »

(6) Parad. XXVI. 16. — (7) Purgat. XV. 55.

(8) Parad. XIX. 49.

Il Vero in che si queta ogni intelletto (1), *Amore* indefettibile; *Luce* perfetta.

---

(1) Parad. XXVIII. 108. — E Ibid. IV. 124:

Io veggio ben, che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha.

E Purgat. XXI. 1:

La sete natural, che mai non sazia
Se non con l'acqua, onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava....

Quindi è chiaro che è una pienissima sintesi di tutto quanto l'Inferno l'espressione Dantesca (Inf. III. 17):

Le genti dolorose,
Ch' hanno perduto il ben dello intelletto.

V. Epist. XIV. § 33.

Ringrazio il gentile lettore d'avermi infino a qui accompagnato; se il sentiero da me corso non fu sempre agevole nè sempre seminato di fiori, me ne spiace davvero; colpa non punto del buon volere, ma del corto ingegno; e in parte anche per quello che avea già detto il nostro grande Maestro, che cioè

la forma non s'accorda
Molte fiate all'intenzion dell'arte,
Perchè a risponder la materia è sorda.

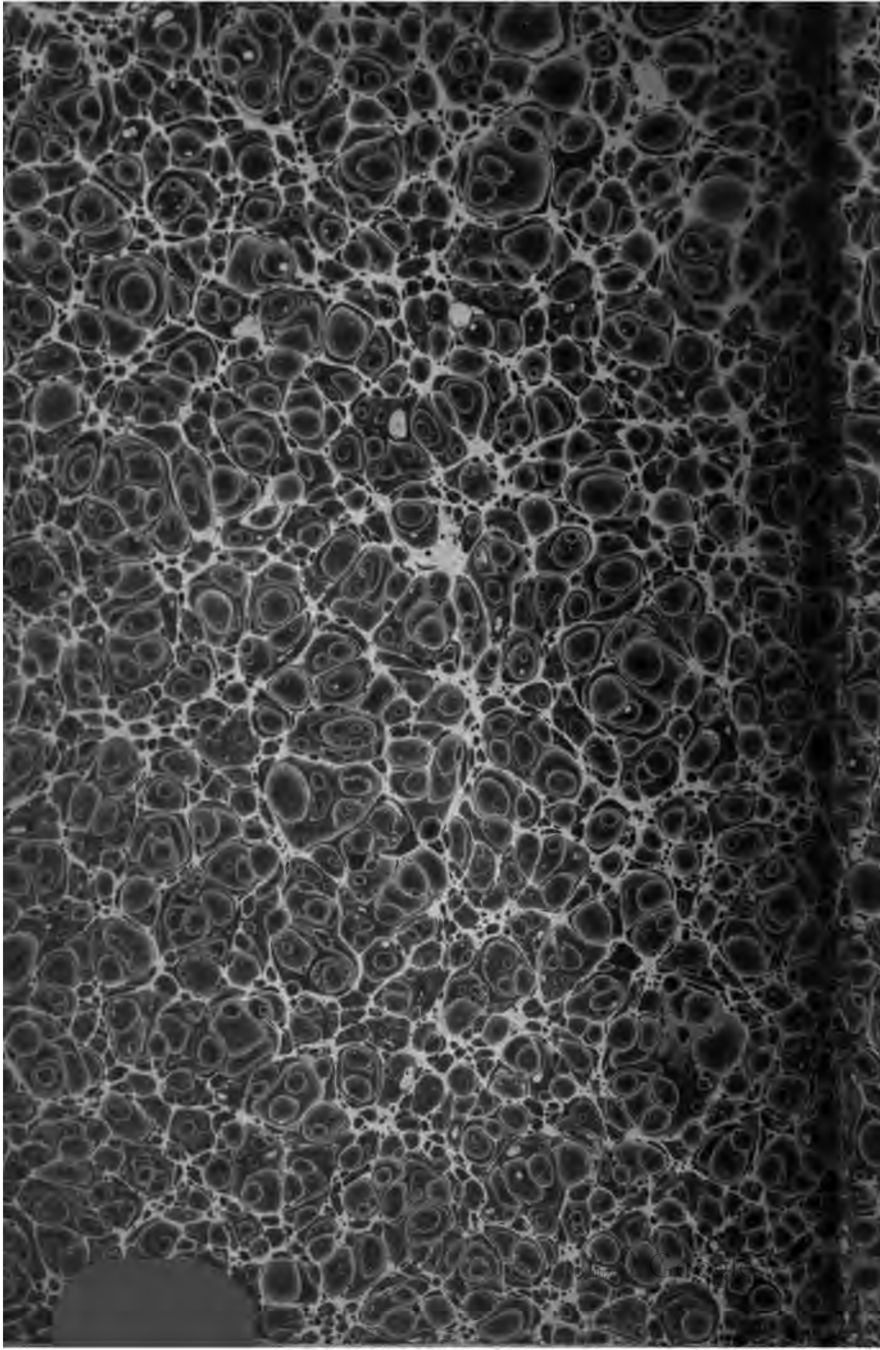
Ma potrò almeno aver il conforto di sperare che qualcuno voglia rileggere più diffusamente nel testo ciò ch'io non potei accennare che di volo? allora forse potrei dire che, per merito altrui,

Poca favilla gran fiamma seconda;

perchè, quanto più riconosco l'insufficienza mia, più caldamente faccio voti che gli studi Danteschi rifioriscano sempre meglio benefici e vigorosi nella *luce* della fede e del bello, nell'*amore* del vero e della letteraria e civile grandezza del nostro paese.



Gives ets. & light not drawn
& chts, pugs
50-50




3 2044 051 046 753